

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**Marzo
Aprile
2008
N° 2**

INDICE

Vita spirituale

- 74 Lettera del 14 Marzo 2008
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 75 Notizie di famiglia: Lettera del 14 marzo 2008
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 78 Riflessione per le prossime Assemblee provinciali
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 91 La formazione al profetismo della serva dei poveri
Suor Julma Neo, Conseillère generale

Sfide Attuali

- 102 Per discernere: “Da un modello di modernità ad un altro”
Padre Joseph-Marie Verlinde, fraternità monastica della famiglia
di San Giuseppe

Attualità delle Province

Visita dei Superiori

- 117 Madre Evelyne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale: Visita
alla Provincia dell’Africa Centrale
Le Suore della Provincia

Beatificazione de Suor Marta Wiecka

- 121 Provincia di Cracovia : Suor Marta Wiecka
Beatificata il 24 maggio 2008 a Lvov in Ukraina

Testimonianza delle Sorelle

- 124 Provincia d'Irlanda : Apertura del Seminario in Kenya
Suor Catherine Madigan, Figlia della Carità
- 126 Provincia del Perù : 150° anniversario dell'arrivo del carisma
vincenziano in Perù
Suor Mery Sanjinez Bautista, Figlia della Carità
- 129 Provincia di Svizzera Turchia: 30° Incontro europeo dei giovani,
a Ginevra, animati dalla Comunità di Taizé: «Pellegrinaggio della
fiducia»
Suor Catherine e Suor Emmanuelle, Figlie della Carità

Storia della Compagnia

Speciale Centenario della nascita della Madre Guillemin

- 132 Madre Suzanne Guillemin, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa,
Superiora generale della Compagnia
VIII - Continuazione del periodo post conciliare :
“Madre Guillemin al servizio della Chiesa”
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

Padre G. Gay, Superiore generale

Lettera del 14 marzo 2008

**A Suor Evelyne e a tutte le Figlie della Carità
del mondo**

Carissime Sorelle,

**La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo colmi i vostri
cuori ora e sempre!**

In occasione della festa di Santa Luisa, vorrei ringraziare le Sorelle per il loro desiderio di imitare Santa Luisa nel suo amore per i Poveri, nostri Signori e Padroni, infatti né la malattia, né le difficoltà le hanno impedito di fare tutto ciò che era in suo potere per servire Gesù Cristo nei suoi fratelli e sorelle poveri.

Durante i miei viaggi per il mondo e le visite alle Figlie della Carità, ho osservato la stessa devozione, lo stesso dono di sé, nel servizio realizzato, talvolta con difficoltà, e con lo stesso grande amore che è il nostro dono a coloro che serviamo.

La celebrazione di questa festa faccia nascere in voi il desiderio di prendere Luisa come modello in tutto ciò che realizzate, incoraggiandovi reciprocamente e portando Cristo a coloro che incontrate ogni giorno.

Vostro fratello in san Vincenzo,
Padre Gregory GAY, cm,
Superiore generale

Madre E. Franc, Superiora Generale

Lettera del 14 marzo 2008

A tutte le Figlie della Carità

Carissime Sorelle,

«Vi prego di chiedere a Nostro Signore di mandare operaie alla sua opera, poiché non potreste immaginare da quanti luoghi ce ne chiedono e quanto poche ne abbiamo» (Santa Luisa, Lettera 471 a suor Barbara Angiboust)

Buona festa di santa Luisa di Marillac! La sua fede profonda, la sua preoccupazione per i poveri ed il suo amore per le Sorelle ci ispirino sempre! Invochiamo particolarmente la sua intercessione quest'anno per presentare al Signore la nostra preghiera per le vocazioni.

Suor Rosalia, Suor Lindalva, Suor Giuseppina, per ricordare soltanto le Sorelle beatificate recentemente, sono pure esempi e intermediarie per incoraggiarci nel nostro cammino ed ottenerci nuove vocazioni. Ho constatato durante le mie recenti visite in Perù, in Bolivia ed in Egitto, quanto i bambini, gli adolescenti ed i giovani delle scuole e dei movimenti che animiamo siano affascinati ed interpellati dal racconto delle vite delle nostre beate.

La Compagnia si prepara nella gioia di un'altra beatificazione, quella di Suor Marta Wiecka. Vi ricordo che nacque a Nowy Wiec in Polonia nel 1874, entrò nella Compagnia nel 1892 nella Provincia di Cracovia, curò poi i malati a Lvov, Podhajce, Bochnia e Sniatyn, (alcune di queste città sono ora situate in Ucraina) dove morì nel 1904 a trent'anni. Ci ha lasciato, come Margherita Naseau, un esempio di dedizione nel servizio corporale e spirituale dei malati. I dodici anni passati nella Compagnia furono segnati dal suo servizio competente

negli ospedali e dal suo carisma, in ciò che chiamiamo oggi la pastorale sanitaria.

Il 24 maggio prossimo, a Lvov, città dove visse e servì i poveri nell'ospedale, ma dove adesso non ci sono nostre comunità, Suor Marta sarà beatificata, dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di stato del Santo Padre, e con la presenza del Cardinale Marian Jaworski, Arcivescovo di Lvov. Parteciperanno a questa beatificazione numerose Suore polacche e di altri paesi slavi, così come due Suore di ogni Provincia d'Europa. Il Padre Gregory, Superiore generale, il Padre Javier, Direttore generale, tutti i membri del Consiglio generale ed io stessa rappresenteremo la Compagnia a livello internazionale. Beninteso, anche il Padre McCullen, il Padre Maloney ed il Padre Quintano, Madre Duzan e Madre Elizondo fanno parte degli invitati.

Il giorno successivo, il 25 maggio, ci sposteremo a Sniatyn, città in cui morì Suor Marta e dove attualmente abbiamo una comunità, per una celebrazione di ringraziamento. Questa beatificazione in Ucraina riveste un carattere speciale, perché ha luogo in un paese che ha conosciuto un lungo periodo di persecuzione religiosa e che si risveglia ora ad una certa libertà religiosa, dopo gli anni dell'ateismo militante. È bene notare anche che tra i cristiani gli ortodossi sono la maggioranza ma le relazioni ecumeniche tra loro sono di buona qualità. Preghiamo affinché la nostra futura beata ci ottenga vocazioni ed una collaborazione ancora più proficua coi nostri fratelli e sorelle ortodossi, per un migliore servizio dei poveri.

In questa breve missiva di famiglia, desidero ancora una volta affidarvi le Suore e i poveri di parecchie Province colpite da catastrofi climatiche o da avvenimenti politici. Recentemente, terribili inondazioni hanno devastato alcune regioni del Madagascar, della Bolivia, dell'Ecuador e le nostre Sorelle si sono mobilitate per fornire i primi soccorsi e i viveri di prima necessità. Saprete senz'altro dei gravi fatti politici che colpiscono la vita quotidiana degli abitanti di certe zone della Columbia; alcune Suore hanno dei membri della loro famiglia nelle mani delle Farc. Vi ricordo che le nostre Suore dell'Eritrea hanno particolarmente bisogno della nostra preghiera, la loro più grande sofferenza è di non poter aiutare i poveri come vorrebbero. Suor Wivine Kisu

ha potuto visitarle recentemente ed è stata testimone della loro vita difficile e totalmente donata.

Gli episodi di violenza che hanno sconvolto anche il Kenya, il Ciad ed il Camerun sembrano essersi placati, grazie a Dio, ma il cammino verso la riconciliazione è ancora faticoso. Nel Medio Oriente, le difficoltà politiche rimangono, con le conseguenze economiche disastrose che penalizzano i più poveri e minacciano il futuro dei cristiani. A questo elenco già troppo lungo, aggiungo l'Algeria dove la libertà di azione dei Sacerdoti, delle Suore e dei Pastori si riduce sempre più.

Presentiamo tutte queste intenzioni al Padre nostro celeste col fervore di santa Luisa e di san Giuseppe; accostiamoci poi al mistero della Passione e della Risurrezione, cuore della nostra fede, ricalcando le orme di Cristo, che ha sofferto per noi. È nella sua vittoria sulla morte, sul peccato, sull'ingiustizia, sulla sofferenza, sulla violenza, che possiamo trovare la forza di amare e di servire. Buona festa di santa Luisa e di san Giuseppe; un gioioso Alleluia pasquale e santa Rinnovazione!

Con l'assicurazione della mia preghiera e della mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Padre J. Alvarez, Direttore Generale

**RIFLESSIONI
PER LE PROSSIME
ASSEMBLEE PROVINCIALI**

L'ASSEMBLEA PROVINCIALE

L'Assemblea provinciale, come ogni Assemblea, è un evento riguardante la vita della Chiesa, benché si celebri senza pubblicità alcuna e la Compagnia fruisca dell'essenze. Il motivo ce lo fornisce l'articolo 1 delle Costituzioni: la Compagnia non si comprenderebbe al di fuori della Chiesa, perché fa parte di essa ed è ovviamente al suo servizio secondo il carisma dei Fondatori. Questa semplice ambientazione ecclesiologica ci porta alla seguente conclusione: l'Assemblea provinciale dovrà celebrarsi con coscienza ecclesiale, cioè, sentendosi Chiesa ed in un atteggiamento di sincera fedeltà verso di essa. Mi sembra importante che l'Assemblea abbia una coscienza ecclesiale per potere situare le riflessioni sul carisma vincenziano nel vasto quadro della società, nel quale la Provincia è inserita. L'ampiezza di vedute eviterà il pericolo di rimanere rinchiusi negli stretti margini dei problemi domestici. È bene, sano, necessario e auspicabile aprire le finestre e guardare apertamente le inquietudini e le speranze della Chiesa e del mondo, lasciandosi interpellare dai suoi veri problemi. In questa prospettiva si dovranno trattare e discernere tutte le questioni, siano generali o provinciali.

1. Finalità

La C. 84 ci presenta la finalità delle Assemblee nella Compagnia: «verificare e promuovere la fedeltà al carisma e la vitalità apostolica». La parola «verificare» invita a valutare il servizio realizzato ed il grado di fedeltà alla vocazione vincenziana. Sei anni sono un periodo sufficiente per domandarsi se si è vissuto e lavorato in conformità alla volontà di Dio e alle necessità dei poveri. La valutazione è importante. Le Assemblee non possono fondarsi solo sul passato. Si devono proiettare nel futuro per «promuovere» la fedeltà dinamica della vocazione vincenziana. Pertanto, le Assemblee nella

Compagnia devono svilupparsi sotto la duplice prospettiva del passato e del futuro. «Valutare e promuovere» sono le insegne sotto le quali devono realizzarsi tutte le riflessioni e gli interventi delle Assemblee.

La C. 86e enumera i temi che devono essere trattati dall'Assemblea provinciale: l'elezione di delegate e supplenti per l'Assemblea generale, la consultazione di nominativi per l'elezione della Consigliera generale. L'Assemblea provinciale tratta anche il tema proposto per l'Assemblea generale. Formula anche le Proposte e i Postulati che desidera inviare all'Assemblea generale, alla Superiora generale ed il suo Consiglio, o alla Visitatrice ed il suo Consiglio. Certamente, è il miglior momento per studiare e trattare gli argomenti riguardanti la Provincia. Lo stesso articolo 86 e termina ricordando che l'Assemblea provinciale è «consultiva ed informativa, ma non legislativa». Questo significa tra l'altro, che l'Assemblea provinciale non può imporre le sue decisioni al governo provinciale. Tuttavia, è conveniente che l'autorità provinciale tenga conto delle decisioni e proposte dell'Assemblea, se non c'è motivo per opporvisi perchè questo è un principio elementare di governo.

Perché celebrare le Assemblee ogni 6 anni? Viviamo in un'epoca di cambiamenti culturali, sociali e religiosi rapidi e profondi che coinvolgono tutte le Istituzioni. È necessario che la Compagnia si soffermi a riflettere e a discernere come tali cambiamenti la modificano. Come saranno i mutamenti, così saranno le risposte che deve dare la Provincia. Dunque, le Assemblee sono sempre diverse, non solo per il tema proposto, ma soprattutto perché anche la realtà è diversa: ci sono situazioni nuove che richiedono riflessione. E dalla riflessione devono germinare punti di insistenza e nuovi impegni. Questa è la dinamica di rinnovamento che si può e si deve sperare dalle Assemblee.

2. Docilità allo Spirito Santo

Il Direttorio dell'Assemblea provinciale indica che l'Assemblea si aprirà con l'Eucaristia dello Spirito Santo e, in sala, col «Veni, Creator»¹; durante l'Assemblea ci sono altri momenti, in cui si torna ad invocarlo. Si tratta di

mettere l'Assemblea sotto la sua assistenza per assicurare che il discernimento e le decisioni siano conformi alla volontà di Dio. Volesse il cielo che le Assemblee arrivino a percepire la sua assistenza con la chiarezza con cui la percepirono i discepoli nella Chiesa primitiva: *«Io Spirito Santo e noi. Abbiamo deciso ...»* (Atti 15, 28).

Che cosa può significare oggi mettersi all'ascolto di Dio o avere nell'Assemblea una docilità attiva allo Spirito Santo? La docilità è l'atteggiamento proprio di una persona che vuole imparare e, quindi lascia che le si insegni. Che cosa vuole dirci Dio in questi momenti? Che cosa vuole il Signore dalla Provincia? A partire dalla convinzione elementare che non si può tutto sapere e che è necessario discernere ciò che Dio sta chiedendo, ci si mette in una posizione di ascolto, di attenzione e di rispettosa comprensione degli altri. La docilità presuppone l'assenza di pregiudizi e quindi purezza di cuore. È apertura cordiale che evita ogni chiusura ed ogni ostinazione. Quando uno si lascia trasportare dai pregiudizi, non ha la docilità necessaria per ascoltare la voce di Dio e scoprire la sua volontà; l'unica cosa che ascolta è l'eco delle proprie riflessioni.

Dio si serve di molteplici mediazioni per insegnarci ciò che vuole da noi. Per rispondere a Dio bisogna ascoltare le Sorelle. Per sentire la voce di Dio bisogna saper dialogare. Chi si chiude al dialogo si chiude all'illuminazione dello Spirito e non si ha più la garanzia di interpretare adeguatamente la volontà di Dio. A che cosa possono servire i dialoghi e i dibattiti all'Assemblea provinciale se non si accetta in anticipo la possibilità di potersi arricchire e perfino cambiare i propri punti di vista, confrontandoli con quelli delle altre Sorelle? Tutte devono ascoltare ogni suora, e ogni suora deve ascoltare tutte. Non si può disprezzare nessuna voce, per debole o povera sembri.

Partecipazione corresponsabile

Le Assemblee sono momenti forti per sollecitare la corresponsabilità nei tre livelli segnalati per le Assemblee corrispondenti: locale, provinciale e generale. In questo caso ci riferiamo al livello provinciale. Perché le Sorelle devono partecipare con responsabilità all'Assemblea provinciale? Promuovere «la

fedeltà al carisma proprio e la vitalità apostolica» (C. 84 a) è qualcosa che compete non solo ai Superiori, bensì a tutte le Sorelle, e nel caso della Provincia, a tutte le Sorelle della provincia stessa. L'Assemblea provinciale offre l'ambiente adeguato alla partecipazione di tutte le Sorelle: alle delegate è richiesta una partecipazione attiva diretta; il resto delle Sorelle partecipa in forma indiretta, cioè, attraverso la riflessione apportata dall'Assemblea domestica, attraverso le delegate della loro Comunità, pregando ed informandosi sull'Assemblea, ed accogliendo gli impegni che ne derivano. In essa si porterà a termine un vero processo di discernimento che, come già abbiamo detto, richiede la collaborazione e la partecipazione di tutte e di ogni sorella della Provincia.

IL TEMA: «PROFEZIA E SPERANZA, ORA E DOVUNQUE»

A partire dalla «materia prima» offerta dalle Comunità locali, ogni Assemblea provinciale cercherà la propria strada per approfondire e concretizzare l'appello alla profezia e alla speranza. Da parte mia, dopo avere letto la sintesi di alcune Province vi offro una semplice riflessione per vedere come la profezia può coinvolgere le diverse dimensioni della vita delle Figlie della Carità. È solo una musica di sottofondo che può creare l'atmosfera dell'Assemblea provinciale.

1. La profezia applicata alla vita spirituale.

Il profetismo non consiste nel “gridare” in nome di Dio, anche se si trattasse di discorsi composti molto accuratamente. San Paolo paragona queste persone che parlano solo con le labbra a «timpani che stordiscono» o «cembali che tintinnano». Con questo non vogliamo dire che il profeta non debba lanciare messaggi e prendere la parola quando è necessario. Orbene, la parola e la testimonianza devono sgorgare dall'interno della persona. Deve esserci coerenza tra ciò che si proclama e ciò che si vive. L'esortazione Vita consecrata sostiene che «Un'intima forza persuasiva giunge alla profezia dalla coerenza fra l'annuncio e la vita» 2. «La bocca parla dall'abbondanza del cuore» (Mt 12, 34), avverte la Sacra Scrittura, indicando la necessità di prestare attenzione a ciò che si coltiva nell'interno.

“Profeta”, dal punto di vista etimologico, significa colui che «parla a nome di un altro», in questo caso, a nome di Dio. «Così dice il Signore», è una formula che i profeti utilizzano frequentemente, nell’Antico Testamento per comunicare al popolo il messaggio che, a sua volta, Dio gli ha comunicato. Pertanto, la missione del profeta è quella di comunicare al mondo la volontà di Dio. Orbene la sua volontà non si può fare se prima non è stata interiorizzata la volontà divina. Così, per esempio, Dio dice al profeta Ezechiele: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va’, recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Dirai: Così dice il Signore, ascoltino o non ascoltino». (Ez 3, 10 -11) In un altro momento, il Signore esortò il profeta a mangiarsi il libro che doveva annunciare (cfr. Ez 2,7; 3,11). L’immagine non potrebbe essere più espressiva. Ugualmente il profeta Geremia ci trasmette la necessità che sente di assimilare in primo luogo il messaggio che deve comunicare: « Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti» (Ger. 15, 16).

Da quanto detto fin qui, sembra chiaro che il profeta abbia bisogno di una profonda esperienza di Dio, altrimenti, molto difficilmente potrà portare a termine la sua missione profetica. Giustamente la Chiesa vede così le cose, quando parla del profetismo dei consacrati: «La vita consacrata ha la missione profetica di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini, dice Vita consacrata - Per compiere opportunamente questo servizio, le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio»³. Frequentemente l’esperienza di Dio si identifica con quella della propria vocazione. Il profeta è qualcuno che si sente chiamato, eletto e costituito come tale da Dio a partire da un’esperienza di incontro personale con Lui. « Mi hai sedotto, Signore, e mi sono lasciato sedurre» esclama il profeta Geremia (Ger. 20, 7). Con il suo linguaggio espressivo, il profeta ci lascia intravedere la sua esperienza personale di vero innamorato del Signore. «Eccomi manda me» dice il profeta Isaia (Is 6 - 8). A partire da questa risposta decisa possiamo verificare la decisione ferma di Isaia a seguire la chiamata del Signore.

È impossibile essere profeta se si ha una vocazione sbiadita, come è impossibile illuminare una sala oscura se non c’è combustibile per farlo. Tutti conosciamo la raccomandazione di Santa Luisa alle Sorelle destinate alla

comunità di Angers: «Rinnoviamoci, Sorelle, nel nostro primo fervore»⁴. Il messaggio di Santa Luisa a quella comunità era chiaro: se non si è all'altezza di vivere la vocazione, se non la si vive con fervore, con impegno, il servizio dei poveri può indebolirsi, la vita comunitaria può complicarsi all'infinito e la vita delle Figlie della Carità può divenire insignificante per coloro che vivono accanto a loro e collaborano nelle loro opere. Qualcosa di simile sembra succedesse alla comunità di Angers che tanto preoccupava Santa Luisa. Da parte sua, il racconto evangelico di Emmaus che ci ha trasmesso l'evangelista Luca (cfr. Lc 24, 13-35) ci mostra chiaramente, l'importanza dell'incontro profondo con Cristo risorto per poter essere le testimoni. I due discepoli del racconto avevano seguito Gesù con entusiasmo, durante la sua vita pubblica. La morte del Maestro, tuttavia, li aveva lasciati tristi, scoraggiati e delusi. Le loro aspettative erano crollate: *«Speravamo che Egli fosse il liberatore d'Israele, ma...»* (Lc 24 - 21). Quando i discepoli scoprirono che il pellegrino che camminava con loro, che aveva condiviso la mensa che aveva spezzato e donato il pane, era il Maestro, morto, ma risorto, in quello stesso istante si produsse un cambiamento decisivo nella loro vita: recuperarono la speranza, ravvivarono la fede, abbandonarono lo scoraggiamento e si trasformarono in testimoni gioiosi del Risorto. L'incontro col Signore risorto ha guarito la ferita dalla disperazione e dell'incredulità. Impossibile essere testimoni, evangelizzatori e profeti se non si realizza un incontro profondo e costante con Gesù Cristo Risorto, se non si coltiva l'esperienza di Dio.

Con molta efficacia, i documenti per le Assemblee domestiche arrivano a questa dimensione personale, in cui si mette in atto il profetismo a tutti i livelli. E molte Sorelle hanno espresso il loro parere scoprendo che il tempo delle Assemblee può divenire un vero tempo di conversione personale e comunitaria. Se non fosse così, le Assemblee si trasformerebbero in qualcosa di puramente formale che finirebbe con lo stancare tutti. L'Assemblea provinciale può chiedersi che cosa fare per aiutare le Sorelle a mantenere viva la propria vocazione e ad approfondire l'esperienza di Dio che porta a testimoniare in questo mondo Gesù risorto. Che cosa fare per evitare che il profeta divenga tiepido nella sua vita spirituale?

2. Il profetismo nella vita comunitaria

Ora la nostra riflessione si incentrerà sulla seconda dimensione della vita delle Figlie della Carità: la vita comunitaria. L'appello della Compagnia ad essere profeti, come può coinvolgere la vita comunitaria o la fraternità? So che su questo punto le Assemblee domestiche hanno riflettuto e operato un discernimento. Più ancora, molte saranno arrivate a qualche impegno concreto. Questa sarà la prova che l'assemblea ha potuto prendere decisioni realistiche. L'Assemblea provinciale non può perdere di vista l'orizzonte delle Comunità locali, tra l'altro perché il profetismo della Provincia sarà il risultato del profetismo delle Comunità. Orbene, la riflessione che si porta a termine a livello provinciale dovrà essere generale, senza scendere alla soggettività di ognuna. Come aiutare le Comunità ad essere più profetiche e portatrici di speranza nel contesto socioculturale e religioso nel quale è immersa la Provincia? Un punto interrogativo come questo può orientare il discernimento provinciale, a partire sempre delle risposte delle Assemblee domestiche. Da parte mia, oso fare le seguenti riflessioni:

*** Di fronte ad un mondo individualista, il profetismo sottolinea la vita fraterna in comunità.**

L'individualismo è una forma di egoismo che tende a distruggere il valore della fraternità. Che cosa si può fare di fronte a questo fatto? L'esortazione Vita consecrata pone l'accento sulla forza profetica della vita consecrata in mezzo ad un mondo lacerato dall'odio, dai conflitti etnici, dai nazionalismi e dalle lotte generazionali.⁵ Cioè, di fronte alla sfida dell'individualismo non c'è altra risposta che la vita fraterna in comunità. In essa si deve rendere visibile, con più chiarezza che mai, il comandamento nuovo del Signore "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 13-34). Quanto più chiaro è il segno, più nitido e potente sarà il messaggio. Forse oggi sarà maggiormente necessario proclamare ad alta voce, data la sordità del nostro mondo a percepire i messaggi evangelici.

Che cosa testimonia oggi la vita fraterna? Che è possibile che convivano e si amino persone di età, culture e mentalità diverse. E che i conflitti che sorgono dalla convivenza possono superarsi con l'accettazione

delle diversità, col dialogo ed il perdono. Il "vedete" come si amano nonostante le differenze, come si riconciliano quando si offendono, come si accettano e come condividono, è la testimonianza che le Comunità sono chiamate a dare ad un mondo che cerca cammini di pace ed unità, e che difficilmente li trova. La vita fraterna in comunità è chiamata a dimostrare al mondo che il cammino verso la fraternità è possibile. Nel 1986 il Papa Giovanni Paolo II ha invitato la Compagnia a dare questa testimonianza comunitaria: «Sebbene la testimonianza individuale abbia il suo valore, la comunità estende straordinariamente l'ampiezza della testimonianza evangelica, moltiplica il suo potere di impatto». Le Comunità fraterne stupiscono il mondo perché oggi la convivenza risulta difficile.

*** Di fronte alla filosofia del consumismo, il profetismo invita ad «uno stile di vita sobrio e semplice»** (C. 30 b), in sintonia con lo spirito ed il fine della Compagnia e con la realtà dei poveri.

Qualcosa di simile propone il documento dell'ultima Assemblea generale⁶. Sembra evidente che difficilmente una Comunità caduta nel gorgo del consumismo potrà essere profetica. E' semplicemente incapace di trasmettere qualcosa. Ha perso quello che J.B. Metz chiamava «terapia dello shock» per interpellare la gente. Il consumismo scatena una dinamica di autocompiacimento che non ha fine e, contemporaneamente, rende insensibile di fronte al clamore dei poveri. Le Comunità non sono esenti dal pericolo del consumismo, dato il suo fascino e la sua onnipresenza. Ma ciò che è più preoccupante, ci si può adeguare senza che i componenti della comunità se ne rendano troppo conto. Un modo di rispondere al consumismo è quello di scoprire modi alternativi di comportamento che vanno in direzione opposta al consumismo. Per esempio, imparare l'arte di godere delle piccole cose e delle cose semplici della comunità. Insisto su questa dimensione, perché la fraternità è un moltiplicatore naturale; e la cosa piccola, in realtà, può trasformarsi in grande.

*** Di fronte ad un mondo ripiegato su di sé**, il profetismo segnala la necessità del discernimento per scoprire ciò che Dio chiede oggi alle Comunità e alla Provincia.

Sicuramente il primo frutto del discernimento è l'apertura a tutti i livelli: di mente, di cuore, di casa, di disponibilità, di tempo. Chiudersi è rimanere tranquilli, ma in quella tranquillità non si può parlare di profezia. Chi abbia una mentalità aperta potrà comprendere più facilmente i deboli e gli esclusi sociali. Si ha bisogno dell'apertura di cuore per accompagnare con discrezione e delicatezza, l'apertura della casa è condizione indispensabile per accogliere con calore umano; la disponibilità, per collaborare nei progetti provinciali e per partecipare a opere dirette da altri. E' necessaria la disponibilità di tempo, per instaurare contatti che danno vita.

Il discernimento mantiene le Comunità deste, creative, audaci, sempre nella misura delle loro possibilità. Nella copertina delle Linee d'Azione appare la parola «audacia» connessa con la passione per Gesù Cristo e coi poveri. L'audacia è una caratteristica dei profeti. È certo che è in relazione con l'età, col numero delle Sorelle e col vigore delle Comunità. Ma questi non sono gli unici parametri da tenere in considerazione. Tutti conosciamo le Figlie della Carità e le Comunità che, nonostante l'età, si mantengono molto vive e creative. Cercano continuamente di adattare i servizi alle nuove esigenze sociali, affinché la risposta sia più efficace; e, se è necessario, sono disposte a cominciare un nuovo servizio.

3. Il profetismo nel servizio integrale dei poveri

Applichiamo ora l'appello alla profezia nella terza dimensione della vita delle Figlie della Carità. A quali conclusioni si può arrivare?

*** Il profetismo ricorda che le Figlie della Carità non possono disinteressarsi dell'evangelizzazione.**

Dalla fondazione stessa della Compagnia, questa idea è molto presente e molto chiara. Basti come esempio, questo punto del Regolamento delle Sorelle di Angers: «Le Figlie della Carità dei poveri malati vanno ad Angers per onorare nostro Signore, padre dei poveri, e la sua Santa Madre, per assistere corporalmente e spiritualmente i poveri malati dell'ospedale di detta città: corporalmente, servendoli ed amministrando loro il cibo e le medicine; e spiritualmente, istruendo i malati nelle cose necessarie per la salvezza, e

procurando che i malati facciano una confessione generale di tutta la loro vita passata...»⁷ Sono molti i brani nei quali San Vincenzo ricorda alle Sorelle che, attraverso il loro servizio dei poveri, devono anche evangelizzare. Ora la chiamata profetica viene a sottolineare questo aspetto.

Nella Sacra Scrittura i profeti annunciano il piano di Dio, la sua santità e la sua giustizia, e lo hanno fatto sia con le parole che con le opere o i segni. Non è necessario soffermarsi troppo sull'affermazione che i profeti annunciarono la giustizia di Dio, attraverso messaggi orali e scritti. Tutti gli scritti dei profeti dell'Antico Testamento ne sono la prova. Ognuno col proprio stile e la propria sensibilità comunicarono un messaggio che, avevano assimilato interiormente prima. Parlavano di ciò che avevano vissuto a prezzo della loro vita. La convinzione in loro era più forte dell'istinto di conservazione.

Nella Sacra Scrittura è detto che i profeti frequentemente, si esprimevano attraverso azioni simboliche, con opere o segni. Proponevano un messaggio per gli occhi⁸. Diciamo che un'immagine vale mille parole. Così, per esempio, Geremia compra un campo a Gerusalemme, quando la città era assediata dalle forze di Nabucodonosor. E lo fece per comunicare a tutti che Dio non abbandona il popolo col quale aveva stabilito un'alleanza. Lo spiega così: «Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese»(Geremia 32 , 15). Isaia va spoglio e scalzo per le strade di Gerusalemme per annunciare il futuro del paese di Cus (cfr. Is 20, 1-6). Osea si sposa con una donna che si prostituiva per indicare che Dio continua ad essere fedele al suo paese, nonostante la loro infedeltà verso Dio, (cfr. Osea 1, 1-3).

Il profetismo non potrà mai prescindere dal linguaggio delle parole, benché questo linguaggio sia oggi un po' svalutato. «La fede viene dall'udito, dall'ascolto», assicura San Paolo. Ed il linguaggio simbolico? Oggi questo linguaggio arriva meglio alla gente. Un luogo in cui si può percepire questo linguaggio profetico di segni è nei servizi che una Comunità o una Provincia realizza. Ogni opera comunica un messaggio. Evidentemente, conta molto il modo, lo stile di realizzare il servizio. Ma ora non mi riferisco solo a questo, bensì all'opera in se stessa. Ci sono opere che, per la specifica finalità o per

l'ambiente in cui sono inserite, sono più profetiche di altre, benché queste ultime siano molto utili. Possiamo fare una riflessione sulle opere utili e/o profetiche⁹. Tutte le opere della Provincia, sia nelle istituzioni sia nei vari inserimenti, sono utili, perché in esse si servono i poveri, si porta a termine un servizio necessario, si dà una testimonianza cristiana e si evangelizza. Anche se queste opere sembrano meno profetiche, perché non attirano più, non interrogano più, non sono opere di frontiera. Sicuramente tali opere all'inizio sono state profetiche ma col tempo hanno perso la loro forza, perché la Chiesa e la società civile sono giunte al punto, in cui erano arrivati i "profeti". A partire da quel momento, quelle opere continueranno ad essere utili, ma non più profetiche. Che cosa fare affinché le opere di una Provincia siano più profetiche? Diciamo «più profetiche» perché, come abbiamo potuto constatare, ci sono diversi gradi di profezia. Pertanto, la distinzione tra opere "utili" e «opere profetiche» può sfumarsi fino al punto da non distinguere se siano o no profetiche. D'altra parte, è certo che nessuna Provincia può aspirare al fatto che tutte le proprie opere siano profetiche al cento per cento.

Anche il servizio ai poveri porta alla denuncia profetica.

Nella Sacra Scrittura possiamo vedere come i profeti denunciano l'ingiustizia commessa dai potenti. Diciamo che la denuncia fa parte del profetismo: «Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura»! dice il profeta Abacuc (Ab 2 - 9). I profeti alzano la loro energica voce contro fatti come questi: che l'essere umano non valga più di un paio di sandali, (cfr. Am 2, 6); che i commercianti ingannino nel peso della merce (cfr. Am 7, 4); che non arrivi ai tribunali la causa giusta della vedova (cfr. Is 1, 23). Il profeta Natan denuncia David di aver fatto morire ingiustamente il soldato Uría, per poter sposare sua moglie (cfr. II Samuele 11 e 12). Elía mette l'onnipotente Acab davanti all'ingiustizia che ha commesso contro il povero Nabot strappandogli la sua vigna (cfr. I Re 21, 1. 29). San Vincenzo si oppose al cardinale Mazzarino, perché la sua politica impoveriva, ancora di più, il già povero popolo. Sua è questa frase coraggiosa, degna dei grandi profeti dell'Antico Testamento: «*Monsignore, si getti Lei in mare e si calmerà la tempesta*»¹⁰. Davanti al primo ministro Richelieu, Vincenzo interviene per chiedergli apertamente che cessi la

guerra¹¹. Rimprovera la Regina Anna d'Austria e Mazzarino, con carità, ma verità, per le conseguenze che la loro politica provoca tra i poveri di Parigi e tra i contadini della regione parigina¹². Come conseguenza della sua denuncia, visse esiliato da Parigi per cinque mesi.

La Compagnia, le Province, le Comunità non possono cessare di essere critiche là dove sono presenti, in nome del carisma vincenziano riconosciuto dalla Chiesa ed in nome anche del profetismo. La Chiesa si è espressa con molta chiarezza su questo punto: «(La testimonianza profetica)... si esprime anche con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio»¹³. Come ai tempi di San Vincenzo e come nei tempi dei profeti vetero e neotestamentari, è sempre lo sfruttamento del povero, l'ingiustizia, i suoi diritti calpestati, gli eccessi dei potenti, è ciò che deve muovere i vincenziani a mettersi al fianco dei perdenti. L'immaginazione, la creatività e la passione per Cristo ed i poveri si incaricheranno di fare il resto, cioè, di cercare i segni indicatori adeguati e necessari. Qualcosa da non trascurare sarà l'appoggiare, l'incoraggiare e l'accompagnare le voci profetiche, che possano sorgere nell'ambiente dalla vita comunitaria e provinciale, siano laici particolarmente sensibili ai poveri, od organismi che pretendono una maggiore giustizia sociale (cfr. C. 24 e). Sarà questo un modo di capitalizzare il proprio carisma.

Mi riferirò ora ad una forma di annuncio e denuncia derivante dal vissuto dei voti. Vita Consecrata definisce come «terapia spirituale per l'umanità»¹⁴ questo doppio servizio profetico, di annuncio e denuncia. In un mondo dominato dal denaro e dall'interesse, in cui la ricchezza e l'ambizione stanno scrivendo le pagine più tristi e dolorose dell'umanità, il voto di povertà si trasforma in un annuncio e in una denuncia. Ora che viviamo in un mondo che produce beni sufficienti per tutti, non si potrebbero soddisfare le necessità basilari di tutti se si potesse contenere il desiderio di possedere e consumare?¹⁵ Il vissuto della povertà, confermata dal voto, potrebbe mostrare al mondo la gioia della condivisione, della solidarietà coi poveri, ed anche i cambiamenti strutturali che risolverebbero molti problemi nel nostro mondo.

Col voto di obbedienza si denuncia la deformazione della libertà che può condurre alle peggiori aberrazioni. “Ma chi non vede a quali abnormi conseguenze di ingiustizia e persino di violenza porta, nella vita dei singoli e dei popoli, l’uso distorto della libertà» (Vita Consecrata 91). Invece, con l’obbedienza si annuncia la necessità di essere attenti alla voce di Dio che si manifesta negli avvenimenti del mondo, nel dialogo e nel discernimento (cfr. C. 31 b).

Il voto di obbedienza può dire qualcosa al mondo, circa il dialogo e il saper ascoltare, il rispetto delle differenze di opinione e di cultura, e sulla necessità di lavorare insieme. Col voto di castità si denuncia l’idolatria del piacere e la filosofia edonistica come incapace di sostituire l’amore vero.

Invece col voto di castità si proclama che l’amore può trasformare il cuore ferito dell’essere umano e guarirlo attraverso atteggiamenti di solidarietà e servizio¹⁶. Si tratta di un amore universale, incominciando sempre dai più poveri. La C. 29 a esprime così l’amore universale: «Le Figlie della Carità,... Accolgono la castità come dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del Cuore di Gesù Cristo». L’espressione è davvero impressionante. Col voto di servizio si denuncia che l’essere umano non è una merce, ma ha una propria dignità. E si annuncia il valore evangelico della carità, che si trasforma in servizio.

CONCLUSIONE

Con una bella intuizione la Compagnia presenta insieme la profezia e la speranza: la buona profezia non può generare altro che speranza. Come notò Paolo VI, «esistono profeti di sventura», ma questa non è la profezia a cui ci invita la Compagnia. Nella Sacra Scrittura tutti i profeti comunicarono al Paese un messaggio promettente, benché a volte utilizzassero un linguaggio molto duro: «Razza di vipere!» (Lc 3, 7), chiamava Giovanni Battista i suoi contemporanei. Ma lo faceva per svegliarli e perché potessero riconoscere il Salvatore. Tutti i profeti contribuirono ad aumentare la speranza del popolo scelto, perfino Geremia a cui toccò vivere ed esercitare un profetismo in mezzo a croci e persecuzioni.

Se il profetismo incentra l'attenzione sul "qui ed ora", la speranza ci fa andare verso il futuro. I due appelli, dunque, si completano nel tentativo di coniugare il presente profetico col futuro promettente, senza dimenticare evidentemente un passato che ispira il tutto. Dobbiamo aggiungere, anche, che il profetismo non è solo per il presente, lo sarà anche per il futuro, perché la Compagnia non potrà mai prescindere dall'appello della Chiesa che fa parte della fede di ogni cristiano e della vita consacrata. Orbene, come già abbiamo accennato, il profetismo non potrà mai oscurare la speranza, dovrà invece incoraggiarla. È importante sapere vedere i segni di Dio nel nostro mondo ed anche nella stessa Compagnia. Perché è piena di vita, e genera attorno a sé vita e speranza. E' nata come segno di speranza in un clima di disperazione e di abbandono dei poveri e degli emarginati.

E, durante la storia, solo questo e nessun altro motivo l'ha mantenuta viva. Sostenere la speranza a coloro che non l'hanno non è forse una versione molto valida della raccomandazione di San Pietro: «*Rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*» (1 Pietro 3,15)

Javier Álvarez,
direttore generale

Note

1 Cfr Diretorio Assemblée provinciale, p. 6

2 Vita consecrata, 85

3 Vita consecrata, 73

4 S. Luisa, Corrispondenza e Scritti

5 Vita Consacrata 51

6 Linee d'Azione 2003-2009 pag.9

7 X , 680; Regolamento delle Sorelle dell'Ospedale di Angers 1641

8 Cfr LUIS GONZALES CARVAJAL, Coloro che sperano sono le persone più forti della terra, in La compagnia delle Figlie della Carità in tempo di Assemblee, Quaderno della Provincia di Madrid S. Vincenzo, p. 9

9 Cfr Ibidem 10-11

10 Coste, Il gran Santo del Gran Secolo. Il Signor Vincenzo

- 11 Abelly la Vita del venerabile Servo di Dio Vincenzo de Paoli, 1664 pag 169-170 (ed francese)
- 12 Cfr Coste 3
- 13 Vita Consecrata 84
- 14 Vita Consecrata 87
- 15 Vita Consecrata 89-90
- 16 Vita Consecrata 88

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE ED IL DIALOGO IN COMUNITÀ

L'Assemblea provinciale riguarda tutte le Sorelle della Provincia, le delegate e quelle che partecipano in forma indiretta. Come vivere la partecipazione corresponsabile all'Assemblea provinciale, senza esservi fisicamente presenti?

Nella nostra riflessione abbiamo presentato le tre dimensioni nelle quali si deve vivere la chiamata profetica della Compagnia: spirituale, comunitaria e di servizio dei poveri. Quale delle tre dimensioni ti sembra prioritario potenziare per la tua Comunità e la tua Provincia?

Che cosa si può fare affinché l'Opera o le Opere nelle quali lavora la tua Comunità possano essere più profetiche?

Suor Julma Neo, Consigliera generale

LA FORMAZIONE AL PROFETISMO DELLA SERVA DEI POVERI

A- RICORDIAMOCI DEI PROFETI DI IERI

Il fatto di ricordarsi dei profeti del passato può renderceli presenti come «icone» che hanno un messaggio da comunicarci e fatti da raccontarci per l'oggi. Questo genere di ricordo può risvegliare in noi una presa di coscienza e condurci su strade ancora sconosciute e piene di speranza.

1 - la missione del profeta

Quando ci si interroga sul compito dei profeti nel vecchio Testamento, emergono due elementi.

Innanzitutto la missione del profeta è costituita da tre componenti: la proclamazione, la denuncia e la proposta di una nuova alternativa. I profeti proclamano la Parola di Dio a Nome Suo in situazioni concrete di ingiustizie sociali, di violenze, di agitazioni politiche, di decadenza morale... In queste realtà, denunciano la violazione dell'alleanza da parte di Israele con Yahvé, in particolare l'oppressione dei poveri da parte dei ricchi (Is 5 8-17; Mi 3, 1-14), ed il ritualismo nella pratica della loro religione (Is 1 1-20; Mi 3, 9-12, Am 5, 21-26). Vedendo che il popolo era infedele all'alleanza, annunciavano catastrofi imminenti (Is 10 5-19; Is 24, 27; Osea 7, 8-12). Ma quando i profeti rimproveravano il popolo, gli ricordano anche l'amore fedele che Dio aveva per lui e proponevano alternative in vista di un avvenire migliore (Amos 5, 16-20.27).

Parlando del carattere profetico della vita consacrata, Giovanni Paolo II ricordava queste tre dimensioni: «(Il Profeta) proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato. La testimonianza profetica ... si esprime anche con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio (Vita Consacrata, 84) ».

In secondo luogo, la missione del profeta è esercitata sempre per motivi religiosi fondata sull'esperienza di essere chiamati da Dio; è l'esperienza fondamentale della loro profezia.

Vincenzo de Paoli è un profeta, come altri fondatori, anche se non si è probabilmente mai considerato tale. Fondando la Compagnia, ha iniziato un «nuovo modo di essere religiosi» che si è rivelato non solo profetico per il suo tempo, ma anche per l'oggi

Nel XIX secolo, anche Suor Rosalia Rendu ha compiuto segni profetici in un clima politico e sociale rivoluzionario. Come Vincenzo de Paoli, ha proclamato l'amore e la fedeltà infallibile di Dio verso i poveri nel Quartiere Mouffetard e denunciato lo sfruttamento da loro subito.

2 - Il Profeta

I profeti sono persone di Dio: l'inizio della loro vita profetica è segnato da una profonda esperienza di Dio (Am 7 14-16; Is 6, 1-13; Gr 28, 15-17; Esodo 7,1). La conoscenza di Dio permetteva loro di annunciare la sua parola con convinzione, chi li ascoltava sapeva che parlavano in suo Nome, come Mosé quando parlava con Dio «faccia a faccia», Esodo (33,11) al punto che il «suo volto risplendeva» (Esodo 34, 29).

I profeti vivevano anche in grande prossimità col popolo che amavano. Questo amore provoca loro angoscia e pena (R 8 11-12; Osea 11,1-7; Am 7,1-6). Le loro proclamazioni e denunce sono precedute spesso da lamentazioni. Ricordiamoci che san Vincenzo diceva: «I poveri sono la mia pena e il mio dolore». Suor Rosalia Rendu conosceva tutti i poveri che serviva con la sua comunità.

I profeti sono persone del loro tempo. Conoscevano le forze politiche, le correnti religiose e filosofiche che influenzavano la loro epoca. erano attirati dal popolo quanto il popolo da loro.

Constatiamo che i profeti dell'antico Testamento, e così pure Vincenzo de Paoli e Rosalia Rendu pur venendo da diversi ambienti, hanno caratteristiche comuni che possiamo considerare come «aspetti profetici.»

a) L'attenzione: qualità del cuore che dispone a ben vedere e ben ascoltare. Porta con sé una grande sensibilità e la determinazione ad agire. Il profeta deve essere attento alla vita delle persone a cui ha la missione di parlare in nome di Dio. E' attento agli avvenimenti, sa riconoscere in essi i segni per il futuro.

b) La sensibilità: qualità del cuore che fa provare il vissuto e i sentimenti del popolo. È uno dei tratti di Rosalie Rendu osservato nella sua famiglia, quando era bambina³. La sensibilità rende possibile l'empatia e la solidarietà.

c) La contemplazione: I profeti «vedono» ciò che gli altri solamente «guardano». Vedono oltre e scoprono il significato spirituale (cfr 1R 17,1-24).. Vedendo un mandorlo in fiore, Geremia riconosce in questo segno la fedeltà di Dio verso il suo popolo (Ger 1,10-19). La contemplazione fa passare da un semplice guardare, al vedere, per interpretare e poi parlare.

d) La creatività: qualità che fa trovare nuove alternative che portano vita. Vincenzo de Paoli è stato particolarmente creativo impegnando persone di diversi ceti sociali a dare il loro tempo, le loro competenze ed il loro denaro ed a collaborare per il servizio dei poveri. Come il suo Fondatore, in circostanze difficili del quartiere Mouffetard, Suor Rosalie Rendu fa nascere nuovi progetti: asili nido per bambini poveri, scuole tecniche per le ragazze (laboratori), la «casa di carità» e attività per le persone anziane⁴. Queste «reti di carità» prefiguravano la «mondializzazione della solidarietà» di cui si parla spesso oggi.

e) Il coraggio e l'audacia: sono disposizioni del cuore che danno energia ed ardore per coinvolgersi nella missione affidata. Queste due qualità hanno come base convinzioni forti di fede (Gr 1,1-10; Mi 3,8). Il coraggio induce Nathan a rimproverare Davide, (2 S 12,7). L'audacia impegna Eliseo a battersi con «un esercito composto da un solo uomo», contro Gezabele e tutte

le forze del re. Suor Rosalia, salendo sulle barricate alla ricerca di feriti, nascondendo i fuggitivi, curando le vittime del colera rischiando la propria vita e quella delle sue Sorelle⁵ ha dato prova di coraggio e di audacia.

f) La perseveranza a dispetto delle persecuzioni e delle tribolazioni: Malgrado le sofferenze, il rifiuto, la calunnia, i profeti perseveravano nella loro missione: Geremia è vittima di un complotto (Gr 12, 5-6,) Amos è accusato di tradimento (Am 7, 10-15). Rosalia talvolta incompresa dai Superiori e da alcune sorelle⁶. Nulla fa tacere i profeti: né le contraddizioni, né le tribolazioni.

g) La verità: Diversamente dai falsi profeti che proclamavano ciò che il popolo o i re volevano sentire I profeti trasmettono la Parola di Dio senza falsificarla per renderla accettabile. Ciò che contribuisce alla loro credibilità, è la coerenza della loro vita in accordo con ciò che hanno la missione di annunciare.

h) La speranza: A dispetto del messaggio difficile da trasmettere, i profeti non perdono mai la speranza e le loro parole portano sempre una nota di speranza: speranza fondata non sull'ottimismo umano, ma sulla certezza della fedeltà di Dio. Osea predice il giorno del Signore in cui la creazione ritroverà la sua armonia (Osea 2,16-25; vedere sia Is 6,11-13 che Is 10, 20-23). Geremia profetizza dove il Signore stabilirà una nuova Alleanza col Suo popolo e farà nuova ogni cosa.

B-FIGLIE DELLA CARITÀ, CHIAMATE AD ESSERE PROFETI... OGGI

Per ciò che riguarda la nostra chiamata ad essere profeti in quanto Figlie della Carità, si possono fare quattro osservazioni;

1-siamo eredi di una doppia eredità profetica: in virtù del nostro battesimo che ci incorpora al popolo di Dio, siamo un popolo di profeti, di sacerdoti e di re; e, in quanto consacrate, assumiamo il carattere profetico della vita religiosa.

2-per noi, essere profeta non è un'opzione facoltativa. È un'esigenza della fedeltà alla nostra vocazione cristiana e Vincenziana.

3- il nostro essere è profetico. Il nostro essere profetico non è legato ad una funzione o ad un periodo della vita, ma esprime tutte le dimensioni del nostro essere.

4-siamo chiamate a vivere la nostra missione profetica non solo personalmente, ma in comunità con tutta la Compagnia. Come ogni profeta, le nostre comunità, le nostre Province, la Compagnia sono chiamate a vivere in modo da essere considerate come testimoni che proclamano il Regno di Dio, denunciando gli elementi della cultura che ostacolano il cammino del Regno, incarnando un'alternativa di ciò che denunciavamo.

C - FORMARE FIGLIE DELLA CARITÀ «PROFETI... PER OGGI E PER IL FUTURO»

Avendo riflettuto sulla missione di profeti, chiediamoci ora come formare oggi le Suore affinché siano veramente profetiche.

1 - Approfondire la nostra identità di Figlie della Carità.

La formazione deve aiutare le Suore ad assimilare progressivamente e ad approfondire incessantemente la loro identità di Figlie della Carità che hanno scoperto durante la formazione iniziale. Far crescere questa identità presuppone una configurazione progressiva a Cristo (C 49), Adoratore del Padre, Servitore del Suo disegno d'amore ed Evangelizzatore dei poveri (C 8a). Ne conseguono tutti gli altri aspetti della formazione, il contenuto, le modalità e gli orientamenti.

Più precisamente, la formazione del profeta ha come scopo di aiutare le Suore a vivere la loro identità di «totalmente date a Dio per il servizio di Cristo nei poveri in spirito di umiltà, semplicità e carità in comunità per la missione». Fin dalla formazione iniziale, per le Suore, deve essere chiaro che crescere nella loro vocazione implica vivere questa identità nella fedeltà, radicalità e visibilità.

a), date Totalmente a Dio (C 7a): Il dono totale e radicale di sé a Dio è un elemento fondamentale della nostra identità. Nella pratica, può diminuire se si riduce il servizio dei poveri ad un lavoro o ad un'attività da realizzare. Il

servizio di Cristo nei poveri è la nostra finalità, ma il dono totale di sé è la condizione primaria ed indispensabile per realizzarla. Senza di esso, il nostro servizio dei poveri non è il servizio di una Figlia della Carità. «Il Servizio è per loro l'espressione del dono totale a Dio» (C 16b).

Il dono totale di noi stessi a Dio proclama l'assoluto e «il primato di Dio e della vita eterna» (Vita Consecrata 85). Questo dono totale di sé denuncia il carattere provvisorio e superficiale degli impegni nel mondo attuale.

La formazione in tutte le tappe deve risvegliare la nostra vigilanza di fronte a certe mentalità secolari attuali, che indeboliscono questo dono totale. Deve aiutare anche a liberarsi dalla mediocrità e ritornare nel «deserto» in cui Dio può «parlare al nostro cuore» (cfr. Osea 2,16).

b), Per il servizio di Cristo nei poveri (C 7a): Il nostro modo di servire i poveri con uno sguardo di fede (cfr C 16c, C 10b, C 24b) è una denuncia della «riduzione ad oggetto» dei poveri da parte della cultura dominante oggi.

Il servizio implica una visione di fede ed una motivazione d'amore (C 7b), è una forma di evangelizzazione: « Si preoccupano principalmente di far loro conoscere Dio, di annunciare il Vangelo e di rendere presente il Regno » (C 10a). Essere profetico esige di non ridurre semplicemente il servizio al lavoro o alle attività.

Oggi, questa visione del servizio è indebolita da alcuni modi di pensare della società: una preoccupazione esagerata di efficienza, dei risultati, della professionalità e della competenza. Se vogliamo essere profetici, il lavoro non basta, dobbiamo servire. Non siamo solamente persone che lavorano per e tra i poveri, ma Serve di Cristo nei poveri.

La formazione deve formare i nostri «occhi» ed il nostro «cuore» affinché possiamo vedere coloro che serviamo nel Cristo ed il Cristo in loro e «puntare tutto sulla carità» (Ripartire da Cristo, 10),

c) In comunità (C 7a): la dimensione comunitaria della nostra identità proclama che l'amore di Dio per noi e per i poveri è così potente che può riunire donne di contesti così diversi nella comunione, per il bene della missione. Si tratta di una comunità costruita sulla convinzione che siamo state chiamate e riunite da Dio, per vivere insieme in comunità. Una tale comunità di fede plasmata secondo la Trinità è già una prefigurazione della realizzazione del Regno alla fine dei tempi.

Il nostro mondo è segnato dall'esclusione, dall'intolleranza, dal razzismo, dal tribalismo, dal sistema delle caste, dalle divisioni tra generazioni. In un tale contesto, la testimonianza di una comunità di Suore che viene da orizzonti molto diversi e che vivono nella comunione e nell'unità rivelano che, «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Galati 3, 28,). Per questo fare formazione deve aiutare a creare un cambiamento di mentalità per percepire la diversità come fonte di arricchimento che deve essere apprezzata e deve incoraggiare (C 32 a).

d) In umiltà, semplicità e carità, (C 7a): Queste tre virtù che costituiscono il nostro spirito denunciano alcuni elementi della nostra cultura attuale come, per esempio, l'accento posto in modo esagerato sullo status, la reputazione, l'apparenza, la ricerca eccessiva del proprio benessere... Tali virtù proclamano l'umiltà di Dio che si fa uomo annientandosi fino alla morte per la nostra salvezza (Fil 2, 6-8,) con amore incondizionato per ogni uomo (Gv. 8, 1-11; Lc 7, 11 ss; Lc 19, 1 ss; Mt 8, 5-13,) ed una ricerca della volontà del Padre, (Gn 4,34; Lc 23,46). La formazione deve mirare a fare di noi vere serve di cui l'unica Regola di vita è Gesù Cristo Servo (C 8a) in modo tale che possano essere percepite come umili serve «qualunque sia la nostra forma di impegno ed il livello professionale» (C 24d).

e) Nella Chiesa (C 1a): L'amore per la Chiesa implica di «pensare prima di tutto alla Chiesa prima di pensare alla Comunità», secondo le parole di Madre Guillemin. La Comunità non è esterna o parallela alla Chiesa ma ne fa parte. Questa prospettiva è essenziale per essere profeti. La formazione al profetismo deve insufflare nelle Suore un senso profondo di appartenenza e di

amore per la Chiesa. La comunità locale è una minuscola cellula di Chiesa; la sua vita tocca quella della Chiesa in modo misterioso, ma molto reale. La formazione deve far prendere coscienza di questa dimensione ecclesiale come qualcosa che è parte integrante della nostra vita (C 52 b).

f) Nel mondo: La secolarità delle Figlie della Carità è uno dei tratti profetici della Compagnia che ha rivoluzionato la vita religiosa femminile nel XVII secolo. La Costituzione 12 che fa allusione alla nostra secolarità non parla solamente della mobilità e della disponibilità necessarie, ma anche del vivere in mezzo a loro (C 12a). Ciò implica un vero inserimento. La fedeltà a questa esigenza connota una sana tensione tra «essere nel mondo» e «non essere del mondo». Resta per noi una sfida mantenere questa tensione in una relazione dinamica e creatrice. La formazione deve creare in noi una spiritualità che ci permetta di vivere nel mondo «senza essere del mondo» e sviluppare la nostra capacità di discernimento.

2 - La formazione al profetismo include elementi essenziali:

a) L'esperienza di Dio è centrale

L'esperienza di Dio è la pietra angolare della vocazione profetica. Attraverso la nostra esperienza di Dio, Dio diventa per noi sempre più presente. La nostra vita di fede è una relazione dinamica e permanente con Lui, ci dà modo di vedere la realtà secondo lo «spirito di Cristo» (Filippesi 2,5). La formazione deve infondere in noi convinzioni profonde che ci trasformeranno poco a poco ad immagine e somiglianza di Cristo⁷. L'esperienza di Dio non è solamente un compito da portare a termine, ma è un dono dello spirito da accogliere. La formazione deve creare le condizioni e il clima che possono approfondire la vita di fede.

b) La contemplazione:

La fede cresce grazie alla contemplazione, la capacità «di vedere Dio» nelle Scritture, nella preghiera, negli avvenimenti, nelle persone, particolarmente nei poveri, nelle Suore, nelle realtà della vita quotidiana. La contemplazione è anche la capacità «di sentire»; perché il Dio che si vede è anche un Dio che parla che chiama ed aspetta una risposta. Come profeti, dobbiamo essere capaci di vedere e sentire Dio nelle realtà ordinarie che comunicano la Sua presenza. I frutti della contemplazione non dipendono da

noi, ma da Dio che Si rivela quando lo contempliamo. Ma la capacità di contemplare può essere sviluppata dalla formazione. Questa crea le condizioni che favoriscono la contemplazione: l'amore del silenzio, una vita equilibrata, la sobrietà, una preghiera regolare, un'atmosfera di riflessione e di disciplina. La formazione deve sviluppare nelle Suore l'attenzione e la capacità di incentrarsi su una realtà esterna a sé.

c) La solidarietà:

Se l'intimità con Dio è necessaria per essere profetici, ne è parimenti la solidarietà⁸ e la prossimità con le persone, soprattutto coi poveri. (C 10a). La solidarietà implica non solo di condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (Gaudium e Spes, 1) delle persone della nostra età, ma anche «la ferma e perseverante determinazione di lavorare per il bene comune» (Solicitududo Rei Socialis, 38). Nelle Costituzioni del 2004, la solidarietà dà un nuovo orientamento ad alcune delle nostre «pratiche tradizionali» per esempio alla nostra penitenza comunitaria (S 2) o ai nostri voti (cfr. C 30b) al lavoro (S 16a e S 8 d) in legame con l'utilizzo delle risorse della terra. Vedere anche le Linee d'azione sulla Missione al paragrafo 5. La solidarietà è fondata su una visione ed una convinzione di fede, secondo che i poveri che soffrono sono «figli di Dio»... e nostri «signori e padroni» (C 16c). Dio ci chiama a proclamare questa visione ed a denunciare tutto ciò che la distrugge. La formazione deve favorire questa solidarietà coi poveri, in modo che facciamo parte dei criteri da tenere in considerazione, quando facciamo scelte importanti (cfr C 24, C 52b) dobbiamo chiederci: «Come toccherà i poveri la scelta che sto facendo? Quali saranno le conseguenze per loro?»

d) Il discernimento:

Possiamo distinguere due tipi di discernimento: la ricerca della volontà di Dio per una persona che cerca la sua vocazione (discernimento della scelta vocazionale) e la ricerca della volontà di Dio nella sua vita quotidiana (discernimento evangelico)⁹. Essendo il nostro mondo segnato da tante ambiguità e mutamenti rapidi, il discernimento evangelico diventa una necessità assoluta. La formazione iniziale chiede un buon discernimento vocazionale e la necessità di esaminare le motivazioni delle candidate. In tutte le tappe la formazione deve aiutare le Suore a sviluppare le capacità e le qualità

necessarie per il discernimento. La formazione al discernimento (C 56a) presuppone la formazione ad un giudizio critico ed ad una coscienza retta (C 52b), la capacità di riflettere e un approfondimento permanente della vita di fede.

e) La libertà interiore:

Il profetismo senza una certa libertà interiore non è possibile. Questa permette di ricercare la volontà di Dio e di seguirla senza essere impedita da ostacoli che vengono da noi stessi o degli altri. Occorre una certa libertà interiore per sopportare la solitudine del cuore che è spesso il premio dei profeti fedeli alla loro missione. Occorre un cuore libero per andare controcorrente, per andare contro la cultura. La libertà interiore dà ai profeti il coraggio di essere fedeli alle loro stesse parole in mezzo a persecuzioni. La libertà interiore ci permette di affrontare con calma gli inevitabili conflitti interiori ed esteriori, quando «annunciamo» e «denunciamo» alla luce del Vangelo o del carisma. La formazione alla libertà interiore presuppone un certo grado di maturità umana e religiosa. Chiede di essere formate a fare scelte responsabili.

Le Suore devono conoscere i valori sottesi alle condotte prescritte, valutarli ed appropriarsene. La formazione deve avere un procedimento che permetta la scelta di valori piuttosto che seguire modi di agire precostituiti.

f) Coltivare gli aspetti profetici,

L'appello al profetismo non distrugge la personalità umana dei profeti, ma la trasforma progressivamente. Il giovane Mosé che aveva colpito l'egiziano (Esodo 2,12) diventerà la guida coraggiosa che condurrà il suo popolo attraverso il deserto. Il coraggio di Suor Rosalia e la sua volontà di rischiare era già manifesto nei suoi anni giovanili¹⁰. La formazione al profetismo richiede una buona conoscenza delle persone per scoprire in esse i tratti profetici che si sono potuti sviluppare. Ciò presuppone un approccio personalizzato alla formazione (C 53)¹¹. Ciò vuol dire prendere sul serio la formazione umana delle Suore e discernere i fondamenti umani necessari alla formazione di un profeta.

g) L'attenzione alla cultura

In questi ultimi anni, la Chiesa e la vita religiosa fanno più attenzione alla cultura. Le culture sono di un'importanza capitale, perché sono portatrici di valori e di controvalori. Riguardano le scelte che le Suore fanno e dunque, la loro vita. Le culture plasmano il mondo che percepiamo solamente progressivamente. Oggi, la Chiesa ci chiede di aiutare a creare una «cultura di vita» per sostituire la «cultura di morte», una «cultura di pace» al posto di una «cultura di violenza.»L'utilizzo di questi termini non è semplicemente un altro linguaggio, ma corrisponde ad una presa di coscienza mondiale nuova circa l'importanza delle culture, nella costruzione di un migliore avvenire per tutti. La formazione al profetismo deve favorire la sensibilizzazione alle culture e la comprensione delle culture e delle loro componenti. La formazione deve fornire la capacità di discernere per aiutarci a stabilire una valutazione critica dei valori e dei controvalori delle culture attuali. Tutto ciò richiede che il nostro Programma di formazione sia inculturato (C 53).

h) Immersione nel contesto

Con l'interesse per il «mondo» generato dalla teologia del Vaticano II, siamo cresciuti nella convinzione che tutta la realtà doveva essere esaminata nel suo contesto se volevamo vederla com'è. La formazione al profetismo richiede che facciamo esperienza della realtà vissuta dal nostro popolo, hic et nunc. Inoltre, la formazione nelle varie tappe deve favorire la sensibilizzazione ai segni dei tempi e la capacità di interpretarli insieme nella comunità.

CONCLUSIONE

La formazione al profetismo necessita parecchi impegni.

- esaminare i programmi di formazione delle varie tappe: contenuto, metodo, strutture ed orientamenti per vedere se rispecchiano la visione della formazione sopra descritta.
- conoscere i giovani che entrano nelle nostre comunità oggi ed investire il tempo ed il personale necessario per realizzarle. È importante riflettere con esse per vedere quali caratteri della loro generazione sono aiuti/ostacoli alla loro formazione di profeti.

- riflettere più profondamente alla nostra cultura per vedere quali sono gli elementi culturali che facilitano o che rendono difficile una formazione profetica. Come formare per avere il coraggio e l'audacia di opporci ai controvalori? Come formarci affinché il Vangelo ed il carisma - piuttosto che la cultura - siano sempre la norma delle nostre scelte? Come formare le nostre comunità locali affinché siano più profetiche?

È auspicabile che la nostra riflessione aiuti a stabilire programmi di formazione per tutte le tappe di formazione delle Figlie della Carità «profeti per l'oggi».

Suor Julma Neo
Figlia della Carità

1 Sandra Scheiders, Finding the Treasure (scoprire il tesoro) Paulist Press, New York Mahwah, NJ 2000

2 Luisa Sullivan, Sister Rosalie Rendu: A Daughter of Charity on Fire with Love for the Poor (vincentien Studies Institue, 2006) p. 91

3 Op cit pp 12,38, 188

4 Op cit. pp127 – 140 per ulteriori esempi di creatività di Rosalia Rendu

5 Op cit. pp 149-192

6 Op cit. p 66

7 Vedi guida alla Formazione iniziale: Elementi chiave della formazione

8 La carità sociale secondo Pio XI

9 Guida alla formazione iniziale: Elementi chiave della formazione

10 Op cit p. 26 e 86

11 Guida alla formazione iniziale: Caratteristiche della formazione

SFIDE ATTUALI

ALCUNI PUNTI PER DISCERNERE: “DA UN MODELLO DI MODERNITÀ AD UN ALTRO”

Appunti presi durante la conferenza del Padre Joseph Marie Verlinde alla sessione di formazione dell'Equipe pastorale della Cappella sul tema del “Discernimento nell'accoglienza”.

Biografia dell'autore

Nato in Belgio il 5 agosto 1947, Jaques Verlinde si è laureato in scienze ed è stato ricercatore al FNRS1 in chimica nucleare, quando la sua ricerca spirituale lo ha condotto ad incontrare nel 1968 la Meditazione Trascendentale. Notato dal guru fondatore, è ammesso a seguirlo negli ashrams dell'Himalaya, luogo poco accessibile agli occidentali, qui per quattro anni approfondì la sua conoscenza dell'Induismo e delle sue pratiche. In questo luogo fece l'incontro determinante col Signore Gesù che lo condusse a lasciare la Meditazione Trascendentale per impegnarsi alla sequela di Cristo, sulle strade del Vangelo.

Ritornato in Europa, il giovane convertito si mise alla ricerca di una sintesi di ciò che aveva vissuto in Oriente e la sua scoperta della persona di Gesù Cristo. Fu attirato dalle interpretazioni dei Vangeli proposte da una scuola esoterica. Credendo di aver trovato un ambito che gli permettesse di vivere la sua fede cristiana integrandovi pure la sua esperienza dell'Oriente, frequentò le loro assemblee, studiò la loro dottrina, praticò le loro tecniche. Jaques fu invitato allora a sviluppare i poteri occulti, di cui disponeva in seguito all'iniziazione ricevuta in India, per metterli al servizio del suo prossimo – questa fu la proposta che gli venne fatta. Solo dopo parecchi mesi di pratica, una nuova esperienza sconcertante gli aprì gli occhi e gli fece comprendere che la strada dell'esoterismo e occultismo sono incompatibili con il Vangelo.

Gli fu richiesto allora un nuovo distacco, che segnò il principio di un lungo processo di guarigione interiore. Prendendo la via del sacerdozio, Jaques Verlinde trascorse due anni nel seminario di Avignone, poi, dopo un soggiorno alla Trappa di Nostra Signora delle Nevi, proseguì i suoi studi di filosofia e di teologia a Roma, all'università Gregoriana. Il 28 agosto 1983, fu ordinato sacerdote per la diocesi di Montpellier. Dopo alcuni mesi di ministero

parrocchiale, il suo Vescovo, Mgr L.Boffet, lo mandò a preparare e sostenere un dottorato di filosofia all'università Cattolica di Lovanio.

Oggi insegna filosofia della natura alla facoltà di filosofia dell'università Cattolica di Lione e teologia fondamentale al Seminario di Ars così come al STIM (Studi Teologici Inter-monastici benedettini della Francia).

Nel 1991, con il nome di Joseph-Marie, pronunciò i voti perpetui nella Fraternità Monastica della Famiglia di San Giuseppe.

Introduzione

La cultura contemporanea si definisce come «postmoderno». I pellegrini che frequentano la rue du Bac fanno parte del nostro tempo, ed anche se non sono filosofi, pensano attraverso le categorie della postmodernità, principalmente sotto l'influsso dei mass media.

Alcune considerazioni sulla postmodernità

Si attribuisce correntemente la paternità del termine « postmodernità» o «postmodernismo» a Frederico di Onis², ma si deve allo storico e critico inglese Arnold G. Toynbee di averne diffuso l'uso³.

Si dovette attendere gli anni sessanta perché il termine entrasse nel vocabolario comune francese, in gran parte sotto l'influsso dell'opera che fu un punto di riferimento di Jean-François Lyotard: La condizione postmoderna (Parigi, 1979).

Il termine post-moderno (o iper-moderno) si definisce rispetto al modello della modernità, da cui prende le distanze. Poiché il significato deriva dalla differenza, di alcune parole del modello modernista che si è strutturato progressivamente da Cartesio, passando per Bacone, l'Illuminismo ed il positivismo di Augusto Comte.

DALLA MODERNITÀ ALLA POST-MODERNITÀ, (O IPERMODERNITÀ)

A) Gli ultimi anni della modernità

Senza entrare nei dettagli, si può riassumere la storia della modernità come l'avvento dell'individuo ed il suo sviluppo fino alla sua piena autonomia.

La modernità si era costruita attorno ad alcuni grandi ideali :

- l'umanesimo
- la ragione
- la scienza
- la storia
- il progresso.

Basandosi sulla tradizione cristiana, il modello modernista declina comunemente alcune polarità ammesse:

- la distinzione tra il bene ed il male;
- lo scibile e la credenza ;
- il maschile ed il femminile ;
- il reale ed il virtuale ;
- il pubblico ed il privato.

L'avvento dell'individuo autonomo era corredato da alcune affermazioni forti :

- La ragione non ha più bisogno dell'ipotesi Dio per descrivere il sistema del mondo (risposta del Marchese Laplace a Napoleone) ;
- la coscienza non ha più bisogno della Rivelazione per discernere i valori e tracciare la sua strada verso un'umanità perfetta;
- la speranza escatologica non è più frutto di un intervento trascendente, ma è attesa all'orizzonte del progresso dell'umanità.

B) I segni precursori della crisi

Non è sbagliato dire che la modernità entra in una crisi profonda nel periodo della guerra del Vietnam, tuttavia questo avvenimento è solo il fattore scatenante di una reazione che covava sotto la cenere da più di un secolo.

1 – Nel mondo intellettuale

Non accontentandosi dell'eredità kantiana che impediva di cogliere l'assoluto, la filosofia romantica, pur integrando la critica razionalistica della Rivelazione, rivalutò l'intuizione e ridefinì il fenomeno religioso in termini di senso della natura.⁴

Nello stesso periodo la scoperta degli scritti dedicati alle tradizioni orientali⁵ provocò una formidabile infatuazione per l'Oriente che contribuirà alla

fondazione della filologia⁵ comparata (1786) e della scienza delle religioni (M.) Müller, 1888.

L'utopia del progresso che conduce ad una civiltà ideale futura, si tramutò in una ricerca altrettanto utopica di una civiltà originaria perfetta, rispetto alla quale le culture attuali sarebbero solamente le forme degradate.

Gli eruditi di quel tempo erano persuasi che l'India fosse la culla di questa forma originaria e pura, alla quale si doveva attingere per rinnovare la cultura occidentale, che stava invecchiando ed era moribonda, dopo tanti secoli di oscurantismo giudeo cristiano⁷

Si comprende che in questo contesto, il primo Congresso internazionale delle Religioni, tenuto a Chicago nel 1893, abbia avuto un'enorme risonanza e fu il punto di partenza di un importante movimento missionario delle tradizioni orientali, che erano già molto presenti in Occidente negli anni 60-70.

2 – Nel mondo sociale

Ma non c'era solo la classe intellettuale ad iniziare la svolta. Bisognerebbe approfondire l'influenza dei grandi movimenti sociali, che sorsero nello stesso periodo contro il capitalismo che sfruttava le masse operaie. La reazione si cristallizzò intorno al marxismo che si presentava come una contestazione radicale del sistema economico, nato dal modernismo. La contestazione della legittimità politica della borghesia e del capitalismo sarà il centro della rivoluzione degli anni 70.

Infine, assieme alla struttura economica, sociale e politica del modernismo, sarà contestato anche il sistema dei valori, in particolare la morale divenuta fragile dopo la scossa del suo zoccolo religioso giudeo cristiano. Così il movimento di liberazione sessuale che fa capo a Sigmund Freud (1856-1939) e ai suoi successori, in particolare Wilhem Reich (1897-1957).

Un nuovo paradigma

La contestazione radicale dell'insieme di questa struttura darà origine a ciò che si suole chiamare «postmodernismo.» Allo scibile razionale gerarchizzato in seno al grande tempio della conoscenza universale, fa seguito una frammentazione di campi che si ritrovano giustapposti senza alcuna valutazione comparativa. La versione grande-pubblico di questa nebulosa sarà

denominato «New Age». Si affronta assolutamente tutto su una base di uguaglianza, dalle conoscenze ancestrali degli sciamani della Russia o dell'America latina, fino alla reinterpretazione della fisica quantistica⁸ alla luce del buddismo, passando per i messaggi olografici⁹, la medicina ayurvedica¹⁰, lo I Ching, la psicologia transpersonale¹¹, la mistica dei numeri, il viaggio astrale¹², i poteri occulti, Il channeling¹³ (canalizzazione), il reiki¹⁴, il salto con l'elastico¹², e tanti altri: l'elenco è ben lungi dall'essere esaustivo.

I punti comuni che giustificano una certa parentela tra queste proposte contraddittorie talvolta sciorinate nella vetrina del grande supermercato del nuovo « sapere » che si confonde con le nuove credenze, si possono riepilogare in alcuni assiomi che proponiamo, in opposizione al modello modernista.

Modernità	Postmodernità
Universo creato ed una concezione teista di Dio.	Concezione olistica e monista dell'universo; panteismo emanazionista.
Distinzione chiara tra fede e ragione.	Primato dell'intuizione, dell'esperienza individuale; rifiuto del dualismo delle conoscenze naturali e rivelate.
Uomo in divenire, in via di perfezionamento naturale.	Un' antropologia teurgica (auto divinizzazione dell'uomo). (teurgia=pratica magico religiosa);
Distinzione chiara materia-spirito.	Un Energetismo cosmico ed antropologico [la dottrina dei 7 corpi " sottili " o " occulti " inglobando la dimensione spirituale (spiritualismo)].
Il mito del progresso verso la città ideale.	Il mito del ritorno alle origini (tradizionalismo), del riassorbimento nella non-dualità.

Morale normativa fondata su una concezione razionale di Dio.	Sincretismo religioso e relativismo etico (a moralismo, che conduce a ritenere la "tolleranza" come valore supremo).
Epistemologia realistica e critica.	Tendenza all'idealismo che sfuma la distinzione reale - virtuale - immaginaria; a criticismo.
Esaltazione della scienza e della tecnica a sprezzo dell'ambiente.	Ritorno alla natura; ecologia della profondità; divinizzazione del pianeta e sacralizzazione delle forze della natura.

Una transizione rivoluzionaria

Più che di un'evoluzione, si tratta di una rivoluzione che si è operata nei movimentati anni 60-70. Senza rendersi conto che il loro movimento era stato preparato da molto tempo dai filosofi - denunciati come «ideologi della ragione» al servizio della borghesia - i contestatori dell'epoca rovesciarono solamente una palizzata traballante sotto il pretesto di «rivoluzione culturale» [Mao-tse-tung (1893-1976)] o l'ideale rivoluzionario [Ernesto Guevara (1928-1967), detto il «Che »]. La «contro-cultura» non inventava niente, ma dava una scossa alla modernità per permettere ad un altro paradigma, segretamente presente, di mettersi in luce.

I primi frutti furono piuttosto deludenti: la «baba cool cultura», con la propensione per le droghe psichedeliche ed aggregazioni di massa (Woodstock, agosto 1969 che Bruce Cook chiamò il «primo congresso eucaristico della religione del rock») non ha lasciato un ricordo indimenticabile.

Ciò non vuole dire che la riflessione era assente: l'esistenzialismo ateo di Jean-Paul Sartre (1905-1980) trionfava nel tempo delle grandi reazioni antimilitari, (negli USA contro il Vietnam, principalmente a Berkeley; e a Parigi, nel maggio 1968 contro la guerra in Algeria). Si può anche dire che questa generazione - ne facevo parte - avrà una bulimia filosofica, non sempre

molto illuminata è vero, o guidata piuttosto da un a priori riduttore che potremmo già chiamare «Decostruzione» (filosofia post metafisica).

Lo strutturalismo riduce l'uomo ad un nodo di relazioni tra gli elementi dei sistemi ai quali partecipa: dall'individuo emergono

- Le strutture dell'inconscio: Jacques Lacan (1901-1981),
- Le strutture economiche e sociali : Louis Althusser (1918-1990),
- Le strutture del linguaggio : Emile Benveniste (1902-1976),
- Le strutture elementari della parentela: Claude Levi-Strauss (1908).

I fondamenti cartesiani della filosofia non sono messi meglio: il pensiero non sarebbe altro che:

- L'espressione nascosta della libido : Sigmund Freud,
- Il risultato dell'azione dell'ideologia dominante : Karl Marx (1818-1883),

-L'indice della volontà di potenza che cerca di imporsi : Friedrich Nietzsche (1844-1900).

I fossori della tomba di Dio devono solamente riprendere le loro vanghe per scavare la fossa dell'uomo. La conclusione logica di questo lavoro di trincea poteva essere solamente la constatazione dell'assurdità di una vita in cui tutte le proposte di senso sarebbero solamente prodotti degli stessi sistemi, proiettandosi in modo illusorio in un futuro senza avvenire [Albert Camus (1913-1960); Eugène Ionesco (1912-1994); Samuel Beckett (1906-1989); Bertold Brecht (1898-1956)].

3 - Un vasto cantiere di decostruzione

Un muro che cade trascina molte utopie

Non pretendiamo certo che gli anni 60-80 facciano già parte della postmodernità. Per utilizzare un linguaggio preso in prestito alla termodinamica non-lineare di Ilya Prigogine (Mosca 1917), diremmo piuttosto che si tratta della fase caotica che precede l'apparizione di una nuova struttura dopo lo scioglimento della precedente.

Il periodo rivoluzionario ha solamente un episodio: la liberalizzazione dell'unione sovietica, iniziata nel 1985 da Mikhail Gorbaciov, e la caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989, spezzano lo slancio utopico di un comunismo universale.

Termini come «azione», «impegno», «lotta» che erano al centro, di tutti gli slogan sessantottini scomparvero come per incanto dai discorsi politici divenuti negli anni sempre meno sovversivi. I leader delle barricate si sono discretamente integrati nei ranghi della borghesia così screditata, e per uno stupefacente ritorno del pendolo, il postmodernismo si installò in un tipo di inerzia disillusa.

Un disimpegno senza illusioni

Il disimpegno sindacale, il disinteresse per la politica, contrastano singolarmente con l'effervescenza che aveva caratterizzato gli anni anarchici precedenti questa calma piatta. Che cosa è accaduto? La delusione davanti alla realtà dei goulag è sufficiente come causa esplicativa?

O più radicalmente bisogna arrendersi all'evidenza che se togliamo all'uomo le ragioni di sperare, rimuovendo l'apertura sulla Trascendenza – prima o poi lo condanniamo all'immobilismo - per che cosa, in vista di che cosa agire, se tutto è assurdo? – infine si ritorna alla regressione narcisistica sull'ego.

Il postmodernismo trae semplicemente le conseguenze logiche dalle dottrine che l'hanno generata. L'individualismo è il frutto di uno sconforto che non osa mostrarsi alla luce del giorno, ma che si tradisce nelle statistiche del suicidio.

La decostruzione delle istituzioni

Il postmodernismo non contento di ricevere l'eredità delle correnti riduttive di tipo strutturalista, prosegue lo sforzo e spinge più lontano il suo lavoro di decostruzione.

Secondo il postmodernista americano Marco C. Taylor: «al centro del postmodernismo si trova la decostruzione»

«L'incredulità verso i metaracconti» [Jean-François Lyotard (1924-1998)] spinge oltre il suo scetticismo: la ragione, il progresso, la scienza, la politica, la morale: niente sfugge alla «decostruzione». Si tratta di «disfare, decomporre, dissedimentare» le strutture qualunque siano: filosofiche, politiche, sociali, istituzionali in generale.

La decostruzione del linguaggio

Il termine è associato a Jacques Derrida (1930 - 2004) che portò all'eccellenza la sua critica sulla comunicazione attraverso il linguaggio.

Ora secondo il nostro autore, tutto il linguaggio è temporaneo e relativo. Il sistema linguistico definisce i propri referenti trascendenti, e a questi attribuisce il significato che auto-genera. Sarebbe vano dunque - nell'ordine dell'«illusione trascendentale» come direbbe E. Kant - di dare a questi referenti - uomo, ragione, storia, Dio - un valore oggettivo.

Il linguaggio è un gioco al quale non si può chiedere niente di più che permettere una comunicazione che rimane «sensata» tra membri che si trovano in uno stesso sistema.

La distruzione del sistema sociale

Jean François Lyotard estende questi principi al sistema sociale, per «dimostrare» che non esiste «verità» oggettiva e che non c'è un logos che trascenda le convenzioni interne del sistema che lo definisce. Lyotard esprime un sospetto fondamentale contro le «metanarrative». Ogni asserzione di verità è solamente un prodotto sociale, valido in questo preciso sistema. «Il mondo è un testo».

Governi, concezioni del mondo, tecnologie, storie, teorie scientifiche, costumi sociali e religioni sono tutti costruzioni sociali. Non esiste un «logos trascendente», nessun significato oggettivo... siamo rinchiusi nella «prigione del linguaggio».

La distruzione dell'etica

Michel Foucault prosegue questo lavoro a livello etico, decostruendo ogni normativa in particolare a livello del comportamento sessuale, in riferimento alla sedicente legge naturale, la quale secondo lui non è altro che un argomento ideologico utilizzato da chi detiene il potere.

Ogni sistema, ogni «metaracconto» esprime una volontà di potere. Non esisterebbero secondo lui normative sessuali, solamente l'imposizione ingiusta

della volontà degli eterosessuali, più numerosi rispetto agli omosessuali meno numerosi.

La decostruzione ha l'aria di essere la piena conclusione della transvalutazione nietzschiana dei valori. Secondo Foucault, «la sedicente verità» è semplicemente l'assillo ideologico da parte di chi detiene il potere. Un certo movimento femminista, rappresentato da Simone de Beauvoir, ha giocato un ruolo importante in questa evoluzione.

Il femminismo può essere visto in modo positivo come difesa dei diritti della donna; ma può diventare anche un'espressione molto potente della decostruzione, con l'aspetto negativo dell'annientamento del patriarcato, ossia dello smantellamento del sistema familiare fondato sull'autorità e la responsabilità del padre per la difesa, il mantenimento ed il benessere della famiglia, struttura millenaria e biblica, che sta alla base della civiltà occidentale, e semplicemente della civiltà umana. Il patriarcato - di origine biblica - è il peccato originale.

Attraverso queste idee, innanzitutto è individuata ed esplicitamente condannata la normativa dell'etica biblica sessuale

La distruzione della teologia

La scoperta di una biblioteca gnostica nel 1945 e la sua pubblicazione negli anni 70 ha fornito una fonte di testi pseudo-cristiani che permettono, oggi, ad un certo numero di biblisti americani di "decostruire" le limitazioni del Canone ortodosso e storico.

Negli Stati Uniti, si levano voci che pretendono che il contributo più significativo della scienza neotestamentaria americana sia l'ammissione nel Canone cristiano del vangelo gnostico di Tommaso. Grazie soprattutto agli americani, si sta creando una nuova Bibbia per un nuovo mondo.

James M. Robinson, un ex pastore riformato, parla di una nuova forma di cristianesimo, una mescolanza di ortodossia e di gnosticismo.

La distruzione di Dio

L'essenza stessa della decostruzione postmoderna è molto religiosa. Il vero bersaglio è la visione cristiana del mondo.

Mark C. Taylor chiama decostruzione «l'ermeneutica della morte di Dio». Nel 1974, David Miller annunciava il compimento della profezia nietzchiana della morte di Dio; non la morte degli dei, ma la morte del Dio della Bibbia. Aggiungeva che con la morte di Dio, gli dei e le dee del paganesimo dovrebbero rinascere. Al funerale di Dio sarebbe rinato il politeismo.

Il ventunesimo secolo sarà spirituale ed anche religioso, ma si tratta di un altro dio, il dio pluriforme ed umano del paganesimo classico.

Ecco alcuni esempi:

- Negli Stati Uniti, nel 1993, si è riunito il Parlamento delle religioni del mondo con 6000 rappresentanti di 125 religioni. Si sono ritrovati i Rappresentanti del protestantesimo, del cattolicesimo, dell'ortodossia, del giudaismo e degli islam liberali, mescolati coi sacerdoti indù, buddisti, zen, giainisti, animisti americani ed africani, sikh²¹, bahai²² zoroastriani²³, e guru della New Age, ecologisti, panteisti, teosofi, sciamani, streghe e adoratori del dea Iside dell'Egitto, erano tutti là per celebrare la loro comunione profonda: un «melting-pot»²⁴ sincretista di religioni per rendere conto della religiosità del nostro pianeta.

- Lo stesso anno, 2000 donne presbiteriane e metodiste si sono riunite per re-immaginare la fede cristiana. Durante i tre giorni dell'incontro, non hanno adoperato mai il nome di «Padre» per Dio, né di «Figlio» per il Cristo. Hanno reso un culto eucaristico alla dea Sofia (sapienza), con gli elementi di latte e miele – si sono burlate del sacrificio della croce, trovando il pane ed il vino inadatti, – ed il culto si è concluso con l'atto sacramentale estremo, la masticazione della mela.

- Ancora più pagana, la festa annua dell'uomo “bruciato” nel deserto del Nevada, nel 1997 ; 17000 persone si sono riunite per rendere culto a Satana.

Hanno chiesto a «Papa Satan» di portarle con lui in inferno. Poi, per concludere le celebrazioni, è stato bruciato un pupazzo di 20 metri di altezza.

- Il bestseller attuale della finzione, *Talking to Heaven*, di James Van Praagh, sviluppa degli argomenti come lo spiritismo, l'occultismo e la pratica della negromanzia da parte degli americani.

Così, due movimenti diversi ma paralleli e complementari hanno cambiato profondamente l'occidente detto «cristiano». La rivoluzione sociale degli anni '60 ha messo in causa frange intere della nostra cultura, e l'analisi postmoderna ne ha decostruito molti altri. Una società decostruita è in un situazione precaria; è in attesa di ricostruzione.

4 - La ricostruzione neo pagana

Un'escatologia ottimista

L'abisso creato dalla decostruzione richiama ad una nuova pienezza religiosa, in particolare il politeismo: alla soglia del terzo millennio gli dei e le dee del vecchio paganesimo sono in buona salute.

La ricostruzione si crede francamente ottimista: Hélène Cixous, una portavoce del movimento postmoderno, esprimendosi in termini quasi religiosi, parlando del suo lavoro. Cerca di innalzare «un ritratto di Dio, ossia un ritratto della nostra divinità, del nostro mistero».

Nel suo lavoro *L'uomo Dio o il senso della vita*, Luc Ferry parla di una «fede pratica» di una «spiritualità laica» e dell'inferno moderno, «la solitudine di un universo per sempre privo di significato».

Come parlare di spiritualità e di senso in un mondo «decostruito», postmoderno? Malgrado tutta la decostruzione, il senso e lo spirituale sono di ritorno: «Il Versante spirituale dell'umanesimo... si ha il dovere di assumere un certo cambiamento del vocabolario, un rifacimento del religioso». Perciò il nostro autore afferma che «è nel cuore degli uomini che bisogna localizzare ormai il divino, perché l'umanità divinizzata è eterna».

Pure sorprendendo una società laica ed ufficialmente materialista, questo genere di discorso rischia di diventare una nuova forma del vecchio gnosticismo.

Alla ricerca di un mito fondatore

Il Dr Peter Russell - un esperto di meditazione trascendentale, assunto da IBM, Shell, BP, la Barclay's Bank, DEC – annunciò molto seriamente, attraverso i messaggi di uno spirito-guida, che una « nuova vibrazione scende sul pianeta, segnalando un momento di rinascita».

Per David Miller, professore di religione all'università di Syracuse (NY), «liberato dell'imperialismo monoteista, l'uomo ha infine la possibilità di scoprire nuove dimensioni nascoste nella profondità della realtà».

Il vuoto enorme, dovuto alla deconstruzione radicale, richiede un nuovo «grande racconto», generato da una deconstruzione «mistica», una postmodernità, secondo Davide Tracy, professore e teologo cattolico progressista all'università di Chicago, del buddismo e del misticismo vicino al Maestro Eckhart.

Il mistico indù Swami Vivekananda ha profetizzato al primo Parlamento delle religioni del mondo, nel 1983, l'attuazione di una società costituita dalla scienza e dal socialismo occidentali e dalla spiritualità indiana.

Il trionfo del naturalismo

La nuova unità è totalitaria tanto quanto i grandi racconti decostruiti del passato. Ciò che i decostruzionisti detestavano, e cioè, «l'egemonia di un solo modo di pensiero e di essere, credendolo universalmente valido» non scompare, come lo speravano i decostruzionisti. Cambia forma. La pretesa del teismo cristiano di essere veritiero è ora la pretesa del monismo pagano.

La verità non è più rivelata dall'esterno, ma emana dall'esperienza umana, l'esperienza fondata sul misticismo dell'unità pagana con ogni cosa. Questa verità si trova non nei libri sacri, ma nell'anima umana.

Niente di nuovo sotto il sole: lo gnosticismo aveva attaccato già la Chiesa nei primi secoli della nostra era; ma questa volta, si presenta con un programma tanto vasto quanto il pianeta.

Negli Stati Uniti si perfeziona una nuova visione unitaria ed unificata del mondo. Mikail Gorbaciov ha creato, quattro anni fa, un organismo, «Forum sullo stato del mondo», che riunisce a San Francisco centinaia di «illuminati» mondiali della politica, della scienza e del commercio. Il suo organismo è sostenuto finanziariamente da un certo numero di uomini di affari tra più ricchi del mondo. Gorbaciov vuole salvare il pianeta da tutte le crisi ecologiche - ciò che è molto valido - ed egli crede che abbiamo appena una trentina d'anni prima che il pianeta si distrugga.

Poiché il problema è enorme, Gorbaciov propone un nuovo sistema di valori, di nuovi «Dieci Comandamenti» fondati su un cocktail sincretico di cristianesimo sociale, di buddismo e di democrazia occidentale e/o sovietico, adoperando la saggezza comune a tutte le religioni del mondo.

In breve, il nuovo paganesimo ha un'escatologia urgente ed una dimensione religiosa reale, ma profondamente non cristiana. Qui, la religione e la politica si uniscono in un programma planetario concreto e si rintanano nella terra, molto bene finanziata all'americana.

La spiritualità della dea

Specificamente negli Stati Uniti, questa nuova ortodossia religiosa appare nella nozione dell'adorazione della dea. Il ventre circolare di questa esprime molto bene l'inclusività unificata e circolare del monismo planetario. La dea simboleggia la consustanzialità dell'umano col divino, nozione essenziale del paganesimo, a vedere la divinità di ogni cosa, tutto questo è legato al programma esplosivo del femminismo. Come si parla del «ritorno della dea» o dell'entrata prossima nel millennio di Sofia, dove tutti i popoli e tutte le religioni saranno uniti intorno al divino femminile.

5 - È tempo di reagire

Fare a meno di Dio, privarsi delle certezze tradizionali, è gettarsi in un'avventura indefinita ed inquietante.

Appare che, per un riflesso naturale, individui e società hanno cercato di proteggersi sostituendo alle credenze decadute o declinanti, nuovi dogmi e

nuovi catechismi, quelli delle religioni senza trascendenza, raggruppati comunemente sotto il nome di «New Age».

In *La tentazione dell'occidente*, André Malraux faceva scrivere ad un cinese la seguente lettera, inviata ad un amico europeo: «Per distruggere Dio, e dopo averlo distrutto, lo spirito europeo ha annientato tutto ciò che poteva opporsi all'uomo: giunto al termine dei suoi sforzi, trova solamente la morte. E non fece mai una così inquietante scoperta».

Anche il critico d'arte francese, Michel Seuphor deplorava questo vuoto spirituale, che vedeva come una ricerca del surrogato della religione. Scriveva in «*Lo stile ed il grido*»: «Mi sembra che il fondo del dramma contemporaneo debba essere cercato nel fatto che la religione ha visto singolarmente il suo potere diminuire, quando il bisogno di diminuzione della temperatura spirituale si trovava molto aumentato dalla precipitazione del ritmo di vita, dall'ingombro intellettuale, dall'incremento delle discipline, dalle responsabilità. L'uomo moderno è soffocato in se stesso. L'antidoto, la diminuzione della temperatura indispensabile che si offre all'uomo moderno quando la religione fa difetto, è l'arte. Questa sostituzione della religione da parte dell'arte è un fatto reale e costante. Chi non ha visitato dei luoghi di preghiera quasi persi per il culto, ma pieni di turisti venuti in folla per contemplare un capitello romanico, una fila di colonne? Nell'ammirevole Chiesa della Madeleine o a Vézelay, non ho visto più di dieci persone alla messa della domenica. Ma tutta la settimana, i monaci della Pierre-qui-vire, che servono nella parrocchia, hanno molto da fare da mattina a sera per guidare gli interminabili gruppi di turisti, attraverso la basilica e spiegare il significato dei capitelli, dei timpani, anche dei più semplici ornamenti, a questa folla di nuovi fedeli, spesso in pantaloncini, mai vestiti a festa, ma insaziabili di questo nuovo genere di messa».

Una società non può rimanere senza un minimo di «trascendenza sociale». Di fatto, questa trascendenza non è più fornita, né da una divinità, né dai valori, o dal senso della storia che si è sostituita successivamente.

La New Age, questa nebulosa mystico esoterica che pretende di sostituire il Dio biblico, è ben lungi dall'essere la migliore che abbiamo accolto in seno alla nostra cultura. Non è su questo sincretismo di portata metafisica che ricostruiremo la speranza nell'avvenire.

La frontiera tra il reale e l'immaginario è incessantemente spostata; a questo punto è diventata permeabile e i due mondi non sono più veramente separati: i bambini scrivono alla Signora Rowling per sapere come bisogna fare per iscriversi a Poudlard (Scuola dei maghi di Harry Potter) e gli americani attraversano l'atlantico per visitare Saint-Sulpice, alla ricerca degli indizi che permettono di risolvere l'enigma del codice Da Vinci (di Dan Brown).

Non è troppo tardi : non è mai troppo tardi, perché Dio veglia sui suoi figli. Ma vuole avere bisogno di voi e di me per essere testimoni della speranza. No, l'essere umano non è una «passione inutile»: affermare ciò sarebbe rendere inutile la passione di Cristo! L'uomo è il figlio di predilezione di Dio che l'ha creato a sua immagine e non si stanca di chiamarlo, dopo che si è smarrito nella via del peccato, a ritornare verso lui per la strada dal Vangelo.

Se i nostri contemporanei ignorano l'uomo, è perché hanno distolto lo sguardo dal volto di Cristo, chi ci rivela la verità su Dio, la verità sull'uomo, e la verità sul senso della nostra vita. Chiamati all'esistenza da un Dio di amore, è in lui che troveremo la nostra pienezza grazie a Gesù il Cristo nostro Signore a cui sia ogni onore e gloria per i secoli dei secoli.

Padre Joseph-Marie Verlinde
Fraternità monastica famiglia di S. Giuseppe

Note

1 Fondi della ricerca scientifica con la missione di sostenere e sviluppare la ricerca

2 Antologia della poesia spagnola e ispano-americana

3 A Study of history Oxford 1947

4 Novalis (1772 -1801) ; Fr. Schleiermacher (1768-1834)

5 A. Y. Anquetil-Duperron, Avesta (1759), Upanishad (1786) ; Fr. M. Müller, Rig Veda (1846)

6 La Filologia è lo studio della lingua di una civiltà attraverso l'analisi dei testi.

7 Quinet, Genio delle religioni, 1824

8 Denominazione generale d'un insieme di teorie fisiche nate nel XX secolo

9 Messaggi di benessere aventi come obiettivo di ritrovare la piena identità.

10 Medicina tradizionale indiana, l'ayurveda « scienza della vita » è senza dubbio la più antica medicina del mondo. Il trattamento è basato sulla dietetica, i messaggi, lo yoga, la respirazione...

11 La psicologia transpersonale è una branca della psicologia il cui studio si estende alle esperienze e agli stadi di coscienza che trascendono i limiti dell'io personale e della razionalità convenzionale ...

12 Il viaggio astrale fa riferimento al fenomeno vissuto da un essere umano che ha la sensazione che il suo spirito si dissocia dal corpo fisico e possa così evolversi separatamente da questo nel tempo e nello spazio, durante un tempo indefinito.

13 Questa parola significa che i messaggi sono mandati dal piano spirituale per guidare gli uomini verso una vita o un futuro migliori. Questo fenomeno assomiglia per certi versi all'azione medianica.

14 Il reiki è un metodo di guarigione magica, soprannaturale per mezzo di riti e l'imposizione delle mani ...

15 Bungee jumping: esperienza sportiva con sensazioni estreme

16 Costruito nell'Agosto del 1961.

17 Religione monoteista fondata nel nord dell'India nel 15° secolo

18 È interessante notare che i teorici riconosciuti della post modernità sono quasi tutti francesi di nascita o di adozione

19 Grandi racconti strutturati (forma letteraria)

20 " world view

21 Religione monoteista fondata nel Nord dell'India nel XV secolo

22 setta eretica fondata nel 1844 in Iran

23 Religione monoteista fondata nel corso del 1 millennio prima di Gesù Cristo nell'attuale Turkménistan occidentale.

24 Assimilazione delle differenze per formare un'unità e anche un insieme.

VISITA DEI SUPERIORI

Madre Evelyne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale

VISITA ALLA PROVINCIA DELL'AFRICA CENTRALE 28 LUGLIO - 5 AGOSTO 2007

Il 28 luglio 2007, la Provincia dell'Africa Centrale ha avuto la gioia di accogliere Suor Evelyne Franc, Superiora generale e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale, venute a visitare i due paesi che compongono la Provincia: Ruanda e Burundi.

In Ruanda

Il 29 luglio, alla Casa Provinciale, più della metà delle Suore, in particolare le Suore Serventi e le giovani Suore, erano presenti per condividere questa gioia. L'Eucaristia presieduta dal Responsabile regionale dei Lazzaristi, il Padre Davide, ha iniziato la giornata. Nella sala delle riunioni, il saluto di benvenuto è seguito dalla presentazione della Provincia fatta da Suor Sabina Iragui, Visitatrice: «Per noi, la visita della Superiora generale è opera della divina Provvidenza». La Provincia conta 62 Suore di 9 nazionalità, 41 africane e 21 missionari Ad gentes.

Con il suo discorso la Madre ci ha incoraggiate ed esortate: «La Vostra vita comunitaria ancorata in Cristo supera ogni nazionalismo ed è un bell'esempio per tutta la Compagnia. Ciascuna di voi è presente con il servizio di Cristo nei Poveri e questa convinzione fa la vostra forza. Avete mostrato la capacità di perseverare dopo tanti problemi subiti nella regione dei Grandi Laghi; continuate a testimoniare al vostro popolo che vivere insieme, malgrado le differenze è una cosa possibile... Il servizio dei poveri è prioritario, ma badate a bene ad equilibrarlo con vita di preghiera e la vita comunitaria ».

Poi, una Suora ha presentato con un power-point le case ed i servizi delle Suore. Poi, a sua volta, Suor Evelyne ha proiettato un altro diaporama

sulla Compagnia oggi. Per esprimere la loro gioia, le giovani Suore hanno proposto giochi, canti e danze della regione.

Il pomeriggio è stato dedicato all'incontro delle Suore per gruppi: Suore Serventi, poi giovani Suore e le altre sorelle. La Superiora generale ha invitato tutte le Suore a rinforzare l'unità di vita e la sussidiarietà, a collaborare nell'elaborazione dei progetti, a partecipare con lo stesso entusiasmo nelle Assemblee che si avvicinano è stato fatto così per le precedenti; alla fine ha detto: «Se siamo libere per amare, daremo ai poveri ciò che abbiamo di più prezioso».

Poco tempo, ma un lungo pellegrinaggio

Il 30 luglio pomeriggio, Madre Evelyne ha incontrato l'arcivescovo di Kigali poi, al suo ritorno, il Consiglio provinciale si è riunito e le ha presentato la realtà della Provincia. Infine, ha visitato la Comunità di Nemba e l'ospedale dove lavorano le Suore.

L'indomani, Suor Evelyne ha visitato le scuole materne e professionali di Kicukiro. È rimasta impressionata dalla gioia dei bambini e delle ragazze che si sono espresse, attraverso i canti e le danze del Paese. Poi, ha visitato i servizi ed ammirato la dedizione delle Suore. Ha la gioia di salutare alcune giovani mamme ed ammirare le recenti installazioni.

Nel pomeriggio, Suor Evelyne, Suor Wivine e Suor Sabina hanno visitato:

- Il foyer sociale per le ragazze povere di Nyamirambo. Sr Evelyne ha incoraggiato le giovani a diventare donne di speranza per la società di domani.

- Il servizio dei «bambini di strada» si chiamano i ragazzi: i «coraggiosi» e le ragazze le «valorose.» Le visitatrici hanno apprezzato anche qui i servizi resi e le attività manuali insegnate al Centro, che permettono ai giovani di iniziare una nuova attività nella vita.

Il 1 agosto, le tre visitatrici sono ripartite verso ovest per incontrare le Suore della Comunità di Musango e quella di Mukungu.

A Musango, visita dei servizi: centro nutrizionale per i bambini, dispensario e cure ai malati di AIDS.

A Mukungu, visita ai servizi della missione: centro di salute, centro nutrizionale, servizio sociale, alfabetizzazione e cure ai malati di AIDS. Le Suore della comunità di Musango sono venute a raggiungerci per l'Eucaristia presieduta dal parroco don Mendiondo che, negli anni 70, aveva sollecitato le Figlie della Carità a venire per la missione del Ruanda.

L'indomani, l'Eucaristia ha riunito i cristiani della parrocchia venuti a salutare la Madre e Suor Wivine e ringraziarle della presenza delle Suore in questo luogo così fuori mano.

Il 2 agosto, visita delle due Comunità del Sud:

- La «Divina Provvidenza» di Butaré dove si formano le postulanti e diversi servizi dei poveri: centro educativo per gli orfani, accompagnamento delle famiglie di malati di AIDS. Questi malati lavorano in associazioni per mantenersi ed aiutarsi reciprocamente. Queste persone hanno ringraziato Suor Evelyne della generosità delle Sorelle. A sua volta, la Madre le ha incoraggiate così: «Mi avete dato una buona lezione di coraggio, di energia e di solidarietà. Quando ci dicono che siamo malati, il morale va a zero, ma quando ci si mette insieme, ci si incoraggia e tutto cambia. Vi prometto di portare nel mio cuore la vostra gioia, la vostra creatività e la vostra solidarietà».

- L'orfanotrofio Santa Elisabetta, dove i bambini aspettavano la Madre fin dalla mattina, qui Suor Evelyne ammira la vita di questa grande famiglia, l'atmosfera di rispetto e di tenerezza

Infine, la sera, incontro con le postulanti che hanno rallegrato la serata con danze del Paese. Madre Evelyne ha inviato loro questo messaggio: «Siamo tutti in cammino, ma il vostro è quella che precede una grande decisione. L'apertura del cuore è molto importante per accogliere la luce del Signore; L'apertura tra voi e verso chi vi forma è molto necessaria per la vostra crescita. Il mondo di oggi ha bisogno di Figlie della Carità solide».

In Burundi

Il 3 agosto, le visitatrici sono arrivate in Burundi, nella comunità di Rwisabi dove la famiglia vincenziana le ha accolte calorosamente. Dopo la colazione fraterna, visita alla comunità dei Lazzaristi e dei servizi dei poveri: centro di salute, centro nutrizionale e foyer sociale. Incontrando le Suore della

Comunità, la Madre ha insistito sulla collaborazione con la famiglia vincenziana e la promozione dei poveri.

Il programma indicava: «Ruzo... se è possibile.» Ebbene, niente è impossibile a Dio. Il 4 agosto, la Comunità di Ruzo in Burundi ha avuto così, l'immensa gioia di accogliere Suor Evelyne e Suor Wivine. Dopo i calorosi saluti, questo è accolta dai bambini della Materna. Sebbene siano in vacanza, sono venuti per questa bella circostanza a rallegrare la festa con i canti e danze tipiche della regione. Alla loro volta, i membri della Gioventù mariana hanno manifestato la loro gioia e la loro riconoscenza per questa visita. La Madre ha promesso di pregare per ciascuno nella Cappella della Casa madre.

Poi, ha visitato il centro artigianale. Suor Evelyne ha espresso la sua sorpresa davanti al livello così debole degli alunni ed il tasso elevato di analfabeti ed i progressi realizzati grazie all'accompagnamento personalizzato di ogni alunno. In seguito ha visitato il centro di salute, i locali, e soprattutto i malati ricoverati che hanno avuto il conforto del sorriso e dell'attenzione di Sr Evelyne.

Dopo il pranzo c'è stato un incontro comunitario in cui si sono ricordati i problemi che riguardano i poveri, problemi che ci superano e sono veramente per ciascuna di noi il «nostro peso ed il nostro dolore». Suor Evelyne ci ha ascoltate, attentamente e ha preso parte alla nostra preoccupazione.

A Bujumbura, in una comunità recentemente fondata, la Madre è arrivata il 5 agosto. Si è intrattenuta coi membri della comunità, ha insistito sull'animazione spirituale da parte della Suor Servente di questa comunità.

Alla fine di questo soggiorno, la Visitatrice, Suor Sabina, ha rivolto a Suor Evelyne il ringraziamento da parte di tutte le Suore della Provincia. Poi è partita.

La visita veloce, ma molto intensa della Madre ci ha fatto fare un salto di qualità nello spirito di appartenenza alla Compagnia e nella vocazione;

questa visita è stata per noi un esempio di umiltà, di semplicità e di carità e noi siamo molto riconoscenti al Signore per tanta generosità.

Le Suore della Provincia dell’Africa Centrale

SPECIALE SPECIALE BEATIFICAZIONE

Suor Marta Wiecka

Beatificata il 24 maggio 2008 in Ukraina

“Desidero essere tutta del Signore”

In Ucraina, nel cimitero di Sniatyn, c’è una tomba sempre piena di fiori, di lumini e di drappi ricamati – secondo la tradizione del paese – che attira numerosi fedeli. Cattolici, ortodossi, ebrei, sono tutti convinti che la Suora che vi è sepolta, da cento anni, sia una santa: la chiamano Matuska «Mamma buona» e vengono a confidarle le loro preoccupazioni quotidiane, persuasi che se ne occuperà presso Dio come lo faceva quando era tra loro.

CHI È MATUSKA ?

Suor Marta Wiecka nacque il 12 gennaio 1874 a Nowy Wiec, in Polonia, in una numerosa famiglia profondamente cristiana. Marta era la terza di tredici figli. Fu battezzata, il 18 gennaio 1874, nella chiesa parrocchiale di Szczodrowo e ricevette il nome di Marta Anna. In famiglia si pregava quotidianamente e si leggeva la Parola di Dio. La casa paterna era aperta a tutti: ci si poteva rigenerare sia sul piano della fede, che in quello del patriottico. Suor Marta fece la prima comunione il 3 ottobre 1886, aveva dodici anni ed era già matura per la sua età. A scuola, aveva un’influenza positiva sui suoi compagni, con le sue parole e soprattutto con l’esempio della sua vita.

A quindici anni, la sua vocazione si precisò: si sentiva chiamata da Dio. Scrisse al padre Dabrowski, suo direttore spirituale, poi alle Figlie della Carità

di Chelмно, per chiedere la sua ammissione nella Compagnia. In risposta, ricevette un invito per Natale. Col permesso dei suoi genitori e piena di gioia, Suor Marta passò il Natale del 1890 con la Comunità delle suore di Chelмно. Al suo ritorno a casa, disse con un po' di tristezza: «Avrei voluto restare, ma sono ancora troppo giovane e Suor Visitatrice mi ha chiesto di aspettare ancora due anni».

Alcuni mesi prima di prendere la decisione di entrare nella Compagnia, Suor Marta apprese che la sua amica, Monica Gdaniec, desiderava seguire la stessa strada. Tuttavia, a causa della situazione politica, Monica non poteva essere ammessa a Chelмно e la Visitatrice le propose di entrare tra le Figlie della Carità della Provincia di Cracovia. Fu così che, nel 1892, Marta e Monica furono entrambe ammesse a Cracovia per prepararsi a diventare Figlie della Carità.

Dopo quattro mesi di Postulato e nove mesi di Seminario, Suor Marta fu inviata in missione presso i poveri. Nel 1893, arrivò all'ospedale di Lvov. Con le Suore, imparò a curare bene i malati ed anche a preoccuparsi della loro vita spirituale.

Nel 1894, Suor Marta cominciò il suo servizio all'ospedale generale di Podhajce. In questa Comunità si preparò ai voti, che pronunciò il 15 agosto 1897.

Nel 1899, Suor Marta fu inviata all'ospedale di Bochnia. Questo luogo fu per lei un periodo di prova e di sofferenza. Fu calunniata da un malato, un orologiaio di cattiva reputazione. Nella stessa sala si trovava un altro malato, un futuro seminarista. Suor Marta lo curò con molta attenzione, ciò provocò la gelosia dall'orologiaio. Questi, uscendo dall'ospedale, andò dal Parroco ed accusò Suor Marta di aver mancato alla castità.

Il Parroco credette all'accusatore ed avvertì il Padre Direttore e la Visitatrice che credettero al Parroco. Soltanto la Suor Servante, Suor Maria Chabbo, era convinta dell'innocenza di Suor Marta. Ottenne che Suor Marta restasse a Bochnia certa che la menzogna sarebbe stata scoperta. Il calunniatore comprese e per vendicarsi osteggiò la Suor Servante e provò ad

attentare alla sua vita il Giovedì Santo del 1901. Questa minaccia fece riflettere il Parroco e lo indusse a ristabilire la verità: Suor Marta fu scagionata.

Lo stesso anno, Suor Marta visse un'altra prova, quella della morte di suo fratello Franciszeck. In occasione della visita a Bochnia di un altro fratello, Jan, diacono, gli confidò di aver visto la croce radiosa dalla quale Cristo le aveva detto: «Figlia mia sopporta pazientemente tutte le sofferenze e le croci, lavora per i tuoi, presto ti chiamerò a Me. Tuo fratello Franciszek è salvo».

Nel 1902, Suor Marta arrivò all'ospedale di Sniatyn per servire i malati, ma il suo servizio non si limitò ai malati dell'ospedale. Mise la sua esperienza e la sua fede al servizio di tutti. Sorridente, piena di bontà e di pazienza, soccorreva tutti coloro che avevano bisogno sia fisicamente che spiritualmente.

Tessuta di atti di amore, la vita di Suor Marta si concluse con un atto d'amore. La sua carità senza limiti la condusse a sostituire, sebbene cosciente del rischio, che incorreva, un giovane dipendente dell'ospedale, padre di famiglia, incaricato di disinfettare la camera di una malata affetta da tifo. L'indomani, i primi sintomi della malattia apparvero in Suor Marta. Furono fatti molti tentativi per salvarla. Mentre era in ospedale, i fedeli delle diverse confessioni chiesero a Dio la sua guarigione.

Il 30 maggio 1904, dopo essersi comunicata, Suor Marta si immerse in una preghiera profonda, come se fosse in estasi, e si spense in pace.

Suor Marta Wiecka sarà beatificata, il 24 maggio 2008, a Lvov in Ucraina.

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia d'Irlanda

Apertura del Seminario in Kenya

PREMESSA

A gennaio del 2002, le Figlie della Carità hanno aperto due case in Kenya: una a Chepnyal ed un'altra a Thigio. Una terza è stata aperta in settembre 2004 nella regione di Nairobi: Chanzo che è diventata la casa principale con i servizi amministrativi. La responsabilità della missione in Kenya è sostenuta dalla Provincia d'Irlanda che lavora in stretta collaborazione con le 5 Province degli Stati Uniti, la provincia d'Australia, di Gran Bretagna e le Province africane di Eritrea, Etiopia e Nigeria. Nel gennaio 2008, questa missione ha avuto la grazia di vedere 4 giovani Kenyote diventare Figlie della Carità.

18 gennaio 2008, apertura del Seminario a Chanzo

Quando le prime quattro postulanti Kenyote sono inserite nella Compagnia in quanto Figlie della Carità il 18 gennaio 2008 nella cappella della casa di Chanzo, a Nairobi, tutto era in pace. Mentre siamo alla terza settimana di agitazioni e di manifestazioni politiche che sono costate già la vita a numerose persone, aumentata la violenza e trasferite migliaia di persone, fuori regna una calma sconcertante. In questo contesto, la speranza e la gioia delle Suore del Seminario e della Comunità riunite per l'occasione, sono un segno autentico dell'armonia, della pace e della presenza di Dio tra noi.

Suor Catherine Mulligan, coordinatrice della missione in Kenya, ha accolto Suor Catherine Prendergast, Visitatrice d'Irlanda e tutte le Suore riunite per l'apertura del Seminario Santa Caterina, con queste parole: «È una giornata proprio speciale per Suor Margaret Mary [la Direttrice del Seminario] e per Lawrencilla, Joséphine, Rosemary e Lucia. Il Seminario si apre oggi con voi. Siete le prime Suore del Seminario in Kenya; è una benedizione, una grazia ed una responsabilità».

Suor Catherine Prendergast ha esortato le quattro Suore del Seminario e ha consegnato loro le Costituzioni e gli Statuti. Con Suor Margaret Mary Ekanem, è testimone della firma del documento di inserimento. La gioia è grande e si esprime specialmente durante tutta la liturgia.

Commentando la crescita notevole della Comunità dall'arrivo delle Suore a Thigio ed a Chepnyal nel 2002, Suor Catherine Mulligan esprime la speranza «che questo piccolo seme piantato oggi diventi un giorno un grande albero dove i poveri e più miseri possano trovare riparo... Preghiamo le une per le altre e per la missione che ci è stata affidata, e noi affidiamo il suo avvenire alla Provvidenza divina ed alla protezione della Vergine Maria, nostra Madre». Come risposta a questa preghiera, un po' più tardi nella mattinata, sei uomini provenienti da Mombasa hanno portato una cassa contenente una statua della Vergine potente, proveniente dalla Casa provinciale della Provincia di Gran Bretagna, dove era rimasta nel Seminario di Mill Hill per molti anni; dopo un viaggio per nave di più di tre mesi questa statua di Maria, era giunta finalmente in Kenya.

A questa celebrazione di apertura del Seminario erano presenti 15 Suore Missionarie, 3 Postulanti, alcune Suore dell'Eritrea, dell'Etiopia, della Nigeria, del Congo, della Tanzania e del Madagascar, che si trovano attualmente in Kenya per studiare l'inglese o seguire corsi all'università Tangaza.

Abbiamo ricevuto lettere ed e mail dai nostri Superiori generali: Padre Grégory Gay, Suor Évelyne Franc, Suor Margaret Barrett e altri membri del Consiglio generale, così pure messaggi delle Visitatrici e delle Suore delle Province che partecipano a questa missione del Kenya. Questi messaggi portavano incoraggiamenti, sostegno e preghiere.

Per il Padre Barry Moriarty, cm, che ha celebrato la Messa, l'apertura del Seminario ha un significato particolare, perché egli è uno di coloro che aveva chiesto ai Superiori generali nell'anno 2000, che le Figlie della Carità venissero in Kenya. Da allora, si è potuto constatare l'opera della divina Provvidenza attraverso tutti gli avvenimenti vissuti. L'apertura del Seminario ha una grande importanza nel nostro cammino; è un appello a continuare

l'inculturazione del carisma vincenziano nella ricca terra del Kenya ed a lavorare alla crescita della piccola Compagnia nell'Africa dell'est. Nelle tenebre che coprono attualmente il Kenya, brilla la luce di Dio.

Camminiamo pieni di speranza, fiduciosi che il Signore «ha dei progetti su di noi, disegni di pace» e noi affidiamo il nostro avvenire a Maria, Madre della Compagnia.

Suor Catherine Madigan
Figlia della Carità

Provincia del Perù

150 anni fa il carisma
vincenziano arrivava in Perù

«Rendiamo grazie a Dio ed alla Vergine Maria, per la luce dell'amore accesa per i poveri, dallo spirito di san Vincenzo e di santa Luisa che continua a vivere attraverso noi in Perù». È ciò che dice il ritornello dell'inno cantato dai membri della famiglia vincenziana in gratitudine alla divina Provvidenza che ha permesso loro di servire Dio nelle sue membra sofferenti per 150 anni.

Gli inizi

Contemplando l'itinerario di un secolo e mezzo di carità nella missione, ecco alcuni tratti tra i più importanti della nostra storia:

Iniziative per l'arrivo delle Figlie della Carità

Virginia Carassa Mena, giovane appartenente ad una ricca famiglia della società di Lima, conosceva le opere delle Figlie della Carità in Francia ed in altri paesi. Molto decisa a seguire Gesù Cristo in questo genere di vita, chiese a suo padre, Don Francisco Carassa, membro del Direttorio della Beneficenza Pubblica di Lima, il permesso di andare a Parigi per entrare nella Compagnia. Siccome amava molto sua Figlia, non volle lasciarla partire. Ricorse a tutte le sue relazioni sociali, politiche e religiose per far venire le Suore in Perù. I procedimenti sono fatti tramite il Presidente del governo, il Maresciallo Ramon Castilla e l'arcivescovo di Lima, e durarono circa due anni. Si solleccitarono anche i Padri Lazzaristi, perché si conosceva il loro lavoro efficace nella Chiesa: organizzazione e formazione dei giovani nei Seminari diocesani, evangelizzazione attraverso le missioni popolari. Un contratto fu firmato a Parigi il 9 maggio 1857 dal Ministro plenipotenziario del Perù, Don Francisco di Rivero, il Padre Generale Jean Battista Etienne, la Superiora generale, Suor Montcellet, l'assistente generale e due Suore Consigliere.

2 febbraio 1858: Arrivo delle prime Figlie della Carità

Dopo una lunga traversata di 5 mesi, la nave che, per coincidenza, si chiamava “San Vincenzo de Paoli”, ormeggiò al porto di El Callao il 2 febbraio 1858, festa della Presentazione del Signore. Tra i viaggiatori, si potevano notare 2 Preti della Missione, un Fratello coadiutore e 45 Figlie della Carità. Il loro arrivo divenne un avvenimento religioso e sociale. Le Suore si diressero ai loro luoghi di missione: 3 ospedali ed un ospizio per i trovatelli. Nella Casa provinciale fu aperto un centro di formazione da Virginia Carassa che divenne la prima Figlia della Carità peruviana. Sarà seguita da molte altre. Le opere di carità si svilupparono velocemente: scuole, convitti, orfanotrofi, nidi, case di riposo, sanatori, dispensari, visite a domicilio, ecc. Le Suore gestirono anche la direzione della scuola di infermiere del Perù. Poi, si chiese alle Suore di assumere l’incarico di opere all’interno del paese: Arequipa (1871), Tacna (1874), Trujillo (1875), Puno (1876), Cajamarca (1876). Nel 1883, partirono in missione in Bolivia; poi a Tarma ed a Jauja in Perù. Attualmente, la Provincia comprende 25 Comunità locali situate in 15 regioni.

Il primo gruppo “di figlie di Maria” fu fondato nel 1866. La fondazione delle “Dame della Carità” è del 1900. Grazie ai nuovi rinforzi, i Padri si incaricano dei Seminari di Cuzco, Arequipa, Trujillo, Cajamarca, Puno,. Molto rapidamente ci si rese conto che occorrevano più Lazzaristi. Questi arrivano dalla Provincia di Barcellona. Così, la carità di Cristo si diffuse in altre regioni e nei sobborghi di Lima. Attualmente, le Suore peruviane partono in missione Ad gentes in Africa ed in Turchia.

15 agosto 2007: Terremoto

Durante la preparazione del 150° anniversario della Provincia, Dio mise alla prova il nostro Paese e, dunque, la nostra famiglia vincenziana, con il terremoto del 15 agosto 2007. L’epicentro fu a Pisco, e la città fu quasi interamente distrutta tra cui una Chiesa, che crollò mentre si celebrava la messa. Un centinaio di persone tra cui due Figlie della Carità trovarono la morte. Il celebrante, un Lazzarista, uscì indenne per miracolo. Grazie alla preghiera, alla solidarietà ed alla sollecitudine di tutta la Compagnia, senza dimenticare questo

avvenimento doloroso, abbiamo continuato a preparare la festa dei 150 anni di presenza delle Figlie della Carità in Perù.

9 febbraio 2008: Celebrazione del 150° anniversario della Provincia

Il 7 febbraio 2008, la Superiora generale è arrivata con Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera generale, per celebrare insieme questo anniversario e far visita alla Provincia.

L' 8 febbraio ci fu la riunione col Consiglio provinciale, alcune visite e serate di festa.

Il 9 febbraio nella mattinata, il Padre Grégory Gay, Superiore generale presiedette la preghiera per tutti coloro che hanno dato la loro vita al servizio di Cristo nei poveri. Nel pomeriggio, alla cattedrale di Lima, c'è stata la celebrazione solenne della Messa di ringraziamento per i 150 anni dell'arrivo del carisma vincenziano in Perù. La celebrazione fu presieduta dall'arcivescovo di Lima: Il Monsignor Cipriani Thorne, Primate del Perù, concelebrata col Nunzio apostolico, Monsignor Rino Passigato, il Padre Gregory Gay, alcuni Lazzaristi, alcuni Vescovi e sacerdoti amici,. Erano presenti i membri dei diversi rami della famiglia vincenziana. La serata si è conclusa con una rappresentazione artistica.

La giornata del 10 febbraio è stata dedicata alla visita della città di Pisco colpita dal terremoto: e all'incontro con i Padri Lazzaristi, con le Suore e i terremotati.

L'11 febbraio, Sr Evelyne ha incontrato le Suore Serventi, i responsabile delle tappe di formazione, le giovani Suore, le Suore anziane dell'infermeria. All'Eucaristia presieduta dal Padre Gregory, erano presenti un gran numero di appartenenti ai rami della famiglia vincenziana.

L'indomani, la Madre e Suor Blanca Libia sono partite per la Bolivia per una breve visita. Di là, Suor Blanca Libia è andata in Cile e Suor Evelyne è ritornata in Perù con la Visitatrice dalla Bolivia dove è stata raggiunta dalla Visitatrice dell'Ecuador e da Suor Assistente. Così le 3 Province si sono riunite alla Casa provinciale molto ben decorata da composizioni floreali offerte da numerose personalità ecclesiastiche e religiose.

Giunto il tempo, la Madre partì lasciando dietro di sé una scia di bontà, di semplicità, di gioia e di pace. Riconfortate, le diciamo un grande grazie ed un “arrivederci” pieno di affetto. L’indomani, ringraziamo anche il Padre Grégory per la sua presenza così cordiale e incoraggiante.

Unite da uno stesso ideale, siamo felici di continuare a servire Cristo nei poveri con le varie congregazioni e movimenti laicali, che si ispirano allo spirito vincenziano. Grazie al Signore ed a Maria Immacolata per la loro presenza amorevole durante questi 150 anni, chiediamo loro di continuare ad assisterci sul cammino della nostra missione di “profeti e portatori di speranza” presso i più poveri.

Suor Mery Sanjinez Bautista
Figlia della Carità

Provincia di Svizzera-Turchia

30° INCONTRO EUROPEO DEI GIOVANI ANIMATO DALLA COMUNITÀ DI TAIZÉ A GINEVRA

Il Pellegrinaggio della fiducia

Del venerdì 28 dicembre 2007 al martedì 1 gennaio 2008, la città di Ginevra e le città e villaggi della regione del lago Ginevra sono stati trasformati dalla presenza festosa e radiosa di circa 40.000 giovani (di cui 30.000 provenienti dall'estero) che sono giunti fiduciosi. Innumerevoli testimonianze dicono quanto gli abitanti siano stati impressionati dalla pace che emergeva da questa folla in movimento.

Questo Incontro ha richiesto a numerose persone di aprire le loro porte per ospitare questi giovani. Le parrocchie dei cantoni di Ginevra e di Vaud hanno organizzato gli incontri e le preghiere del mattino con una generosità straordinaria: le molte persone impegnate col loro servizio in questa avventura sono una sorgente di gioia e di speranza.

Il 28 dicembre, centinaia di autobus hanno depositato a Ginevra decine di migliaia di giovani provenienti dall'Europa dell'est e dell'ovest. Malgrado un viaggio di parecchi giorni per certuni, arrivavano con il sorriso sulle labbra senza mostrare la loro stanchezza. Risplendevano la gioia di vivere. I vasti padiglioni del Palaexpo (Palazzo delle esposizioni) li hanno accolti quotidianamente per la preghiera, i tempi di riflessione ed i pasti.

Per quattro giorni, grazie all'organizzazione eccezionale dei Fratelli di Taizé, (presenti a Ginevra tre mesi prima dell'incontro), i giovani hanno potuto fare dappertutto l'esperienza della presenza di Dio, sia durante i tempi di preghiera che nei tempi di incontro e di divisione.

E' stato un tempo di una ricchezza incredibile sia al Palaexpo, sia nelle parrocchie che nelle famiglie dove i giovani sono stati accolti; hanno suscitato

una vitalità benefica per la nostra società materialista. 160 giovani della nostra parrocchia di Morges si sono uniti a loro. Il buon umore, la pazienza, l'attenzione a ciascuno ha permesso di dialogare e di comprendersi, malgrado la difficoltà della lingua. C'è stata una vera corrente di amicizia...

Numerose famiglie di accoglienza hanno accompagnato sia i giovani nei tempi di preghiera nelle parrocchie che al Palexpo. Tutti hanno notato la cortesia, l'educazione, il buon comportamento dei giovani ed la loro serietà, tenendo conto di tutto ciò che si era chiesto loro per vivere questo «pellegrinaggio della fiducia».

Una coppia di anziani senza figli ha accolto tre giovani. Non essendo stata trovata alcuna lingua comune, si sono compresi solo con il sorriso ed i gesti e una vera corrente di affetto è passata tra loro. Questa coppia alla loro partenza ha pianto, li avrebbero volentieri tenuti con loro, soprattutto uno che si era ammalato.

Un'altra famiglia ha annullato il suo programma del 1 gennaio per restare fino alla fine coi giovani.

Nella nostra comunità, abbiamo accolto tre ragazze polacche che ci hanno offerto un bel fascicolo sulla loro città, scritto in lingua francese.

Ogni mattina, i giovani si riunivano per un tempo di preghiera comune nelle parrocchie poi raggiungevano i 160 punti di accoglienza della città per i tempi di dialogo.

A mezzogiorno e alla sera, si ritrovavano a Palexpo per la preghiera comune. L'ultimo giorno dell'Incontro, il 31 dicembre, dopo la preghiera comune al Palexpo, i giovani si sono ritrovati nelle parrocchie alle 23 per una serata di preghiera per la pace in comunione coi popoli che soffrono, seguita dalla «festa dei popoli.»

Il 1 gennaio, prima della partenza, i giovani hanno invitato i loro ospiti a venire a visitarli a loro volta, lasciando i loro indirizzi per mantenere i contatti, non dimenticando ciò che Fratel Aloïs aveva detto: Non perdiamo tanta energia nelle opposizioni tra cristiani. Ritroviamoci insieme più spesso alla presenza di Dio, nell'ascolto della Parola, nel silenzio e nella lode, una volta al mese o al trimestre; invitiamo gli abitanti delle nostre città, dei nostri villaggi o delle nostre regioni ad una serata di riconciliazione!»

Di ritorno nella nostra comunità di Morges, ci siamo poste queste due domande:

Che cosa fare per non perdere tutto ciò che abbiamo ricevuto?
Come dare seguito nella nostra vita personale e parrocchiale a questo pellegrinaggio della fiducia?
Oggi, sale dai nostri cuori verso Dio soprattutto un immenso grazie!

Suor Catherine e Suor Emanuela
Figlie della Carità

Testimonianza di una Sorella invitata a partecipare all'Incontro per il servizio infermieristico

Permettetemi di condividere con voi un'esperienza meravigliosa vissuta con migliaia di giovani e di meno giovani

Prima di questo Incontro dei giovani di Taizé a Ginevra, Sœur M.B.Giffard, Consigliera generale, mi esprime una domanda della Comunità di Taizé affinché una Suora della Provincia della Svizzera potesse assicurare un servizio durante l'Incontro. In quanto Visitatrice, la mia risposta fu dapprima negativa, non avendo più Suore in attività per le cure infermieristiche. Ma una Suora della comunità mi ha detto: perché non vai tu? E così mi sono impegnata in questa bella avventura.

Il primo giorno ho fatto conoscenza col gruppo di medici e di infermieri di varie nazionalità. Abbiamo formato due gruppi che si daranno il cambio dalle 10 alle 22. Ci siamo organizzati nel locale che ci è stato assegnato al Palaexpo. Ogni giorno, alcuni giovani vengono regolarmente all'infermeria, per cercare cure, medicinali, ascolto, conforto,

Sono stupita dall'impegno dei medici. Hanno tutti esperienza di Taizé e sono felici di dare un po' del loro tempo e delle loro competenze. C'è una buona collaborazione con le infermiere del Palexpo chesono molto colpite dallo svolgimento pacifico e gioioso di queste giornate. È molto diverso da altre esposizioni più terra a terra.

I tempi di preghiera a mezzogiorno e la sera si vivono in un raccoglimento impressionante. Tutte le sere, Frère Aloïs, successore di Frère Roger, rivolge ai giovani messaggi semplici che richiamano alla riconciliazione, alla pace,; «da una comunione personale con Dio vivo attingiamo le forze per lottare con un cuore riconciliato. Senza una vita interiore, non potremmo

portare a termine le nostre risoluzioni. In Dio, troviamo la gioia, la speranza di una pienezza di vita. ... il fuoco della riconciliazione, non possiamo contenerlo. Illumina un cammino che ci conduce ad essere artefici di pace coi vicini e con i lontani. «, Scritto intitolato «Lettera di Cochabamba» perché è stata scritta in Bolivia durante un recente incontro dei giovani Latino-americani.).

Le principali Chiese cristiane di Ginevra e dintorni, ritengono sia stato un «appuntamento eccezionale» l'incontro europeo dei giovani di Taizé. Ciò che è accaduto a Ginevra e nelle parrocchie di accoglienza costituisce, secondo loro, «Una nuova tappa del cammino dell'unità dei cristiani e della pace tra i popoli... la città di Ginevra, le città e villaggi della regione del lago Lemano è stata trasformata dalla presenza festosa e radiosa dei 40.000 giovani che hanno fatto il cammino nella fiducia»

Giovani che seminano gioia, pregano insieme, non danno nessun problema di sicurezza, non ho visto un solo poliziotto durante queste giornate, al punto che «gli abitanti sono impressionati dalla pace che nasce da questa folla in movimento». Non c'è forse qui tutto un messaggio? Come scriveva una carmelitana: «La speranza si è seduta alla finestra, non la vedete? «

Ringrazio il Signore per questa esperienza che ha aumentato la speranza nel cuore dei partecipanti e di tutta la Chiesa della regione del lago Ginevra.

Suor Madeleine Saillard
Visitatrice

SPECIALE CENTENARIO DELLA NASCITA DI MADRE GUILLEMIN

Madre Suzanne Guillemin
1906-1968

Figlia di Dio – Figlia della Chiesa
Superiora generale della Compagnia

PERIODO POSTCONCILIAIRE (CONTINUAZIONE)

MADRE GUILLEMIN AL SERVIZIO DELLA CHIESA

1- Prima Assemblea Generale dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG): marzo 1967

Gli Echi della Casa madre del mese di maggio 1967 riferiscono di questa prima Assemblea generale a cui Madre Guillemin aveva partecipato a Roma. Visto l'importanza di questa assise, desiderava condividere con le Suore la sua gioia, il suo entusiasmo per tutto ciò che aveva sentito e compreso per l'aggiornamento della Compagnia. «L'unione internazionale delle Superiori generali ha tenuto la sua prima Assemblea a Roma dal primo al 12 marzo 1967, riunendo 95 Superiori generali, venute da tutte le parti del mondo, a rappresentare tutte le forme di vita religiosa attiva. La piccola Compagnia era presente nella persona della sua Suor Servente che era contenta di poter condividere con tutte le sue Figlie le grazie e le ricchezze ricevute durante questi giorni di preghiera e di lavoro» (Echi maggio 1967 p. 173),

Organizzazione dell'assemblea

Questa prima Assemblea generale era stata preceduta da 12 mesi di preparazione. Una vasta inchiesta era stata avviata tra le 2200 Superiori generali del mondo. Il questionario verteva sui seguenti punti:

- Che cosa ti aspetti dell'UISG?
- Quali temi vorresti fossero trattati dall'assemblea: formazione, adattamento ai segni dei tempi, forma moderna da dare alla testimonianza religiosa, scambi e cooperazione tra congregazioni.

Nel dicembre 1966, le risposte furono integrate nei punti del Motu Proprio Ecclesiae Sanctae che saranno studiati durante l'assemblea.

Per assicurare la riuscita di questa prima Assemblea, le Superiori generali di Roma portarono la loro collaborazione attiva alla sua organizzazione materiale. Madre Guillemin offrì la casa Maria Immacolata di Via Ezio per lo svolgimento di questa lunga sessione dal primo al 12 marzo 1967. Le partecipati, i 20 membri del Consiglio generale, nominato precedentemente dalla Sacra Congregazione dei Religiosi e le 80 delegate dei diversi Paesi, alle quali si aggiunsero alcune interpreti, hanno riflettuto sull'aggiornamento della formazione religiosa, cercando nuovi orientamenti.

Madre Guillemin era responsabile di un gruppo di lavoro di lingua francese. Tutte le questioni trattate o sollevate erano riviste ad una ad una dal comitato di coordinamento.

Svolgimento dell'assemblea

Apertura

La vigilia dell'apertura, l'«Ufficio informazioni» dava in diverse lingue tutte le informazioni desiderate. Un servizio stampa fu organizzato nei corridoi con una serie di libri in diverse lingue.

La Madre presidente aprì questa prima Assemblea generale dell'unione internazionale delle Superiori generali, ponendo l'accento sullo scopo dell'unione, come è enunciato nello statuto: collaborazione fraterna ed efficace delle Superiori generali di tutta la Chiesa, per mettere in comune le esperienze, e per lo studio dei problemi attuali della vita religiosa e per una cooperazione volontaria degli Istituti alle realizzazioni di interesse generale. La Madre ha

ricordato che gli statuti dell'UISG mostrano quanto l'assemblea generale sia l'atto principale e vitale dell'Unione. La presidente ha rivolto le seguenti parole: «Non siamo qui per sostenere i nostri punti di vista particolari, ma per cercare in comune il punto di vista della Chiesa, per orientare la nostra vita religiosa».

Discorso di Monsignor Philippe

Il discorso di sua Eccellenza Monsignor Philippe, op, ha dato le indicazioni necessarie per il capitolo generale speciale: Le indicazioni della Chiesa. Dopo aver ricordato la nascita dell'unione internazionale delle Superiori generali l'8 dicembre 1965, il giorno stesso della fine del Concilio, con un decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi e con la nomina del Consiglio generale provvisorio, è entrato nel vivo dell'argomento:

«Un Capitolo generale deve essere un organismo su scala umana... secondo l'importanza dell'istituto... porterete i problemi e le speranze dei vostri rispettivi Paesi, ma avrete a cuore di collaborare all'opera comune che è il rinnovamento della vita religiosa in tutta la Chiesa. Soprattutto non penserete ai problemi dei vostri Paesi... ma, con la vostra esperienza personale, penserete ai problemi comuni a tutte le religiose del mondo...

... La terza sezione del tema riguarda le norme per l'applicazione del decreto *Ad gentes*, cioè la vita delle missioni. Viene attirata l'attenzione sulle direttive importanti per gli Istituti missionari e gli Istituti internazionali che hanno case nei paesi di missione...»

Monsignor Philippe ha messo in rilievo un'altra parte importante del decreto: la questione di dipendere dai Vescovi per tutto ciò che riguarda l'apostolato dei religiosi e delle religiose nelle diocesi, come la

raccomandazione ai Vescovi di rispettare le esigenze della vita religiosa e le finalità specifiche degli Istituti.

Ha sottolineato che il decreto *Perfectae Caritatis* deve essere preso in considerazione ogni volta che il *Motu Proprio* propone uno studio.

Ha precisato il metodo di lavoro: «è necessaria la vostra partecipazione attiva perché voi siete responsabili dei frutti di questa Assemblea ... avrete a

vostra disposizione esperti per lingua. Ma non aspettate, soluzioni già pronte né dagli esperti né da me stesso; siete voi che dovrete arrivare a delle conclusioni e a dei « desiderata » precisi... tuttavia, fate attenzione che: «Ho detto «conclusioni» e «desiderata» e non «decisioni»; a differenza dei Capitoli generali, questa Assemblea non può e non deve prendere decisioni che obbligherebbero le Superiori generali ad applicarli nei propri Istituti. L'UISG è al servizio delle Superiori generali per aiutarle nell'esercizio della loro carica, ma non ha nessuna autorità giuridica su loro. Resterete dunque libere, ritornando a casa, di applicare o meno i « desiderata » dell'Assemblea».

Ha terminato dicendo: «... le conclusioni di questa Assemblea sono atti collegiali, ma gli interventi di ogni Madre, anche le conferenze che parecchie tra voi daranno all'assemblea impegnano solamente voi stesse... questa è la condizione sine qua non della libertà di discussione che deve essere la regola d'oro di questa Assemblea, come è quella di ogni Capitolo generale. Quando si ritorna da un Capitolo, la discrezione esige che non si riveli alle Suore gli interventi di tale o tal altra partecipante. Sono solo gli Atti ufficiali che esprimono il pensiero collegiale del Capitolo».

Lavoro dell'assemblea

Il tema centrale dell'assemblea generale è incentrato sul Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*. Questo testo è conosciuto nella Compagnia attraverso gli Echi, i lavori in Assemblea. I partecipanti, poco numerosi nei lavori dell'UISG hanno dato agli intervenuti l'illuminazione necessaria per il rinnovamento richiesto. Ecco alcune idee forza del Vaticano II riguardanti la vita religiosa.

I temi studiati sono la revisione delle Costituzioni, il governo, la vita di preghiera, la povertà, la vita comunitaria, la formazione, l'inserimento della vita religiosa nella Chiesa e nel mondo.

A proposito di quest'ultimo tema, si può leggere nella pubblicazione dell'UISG che riferisce di questa Assemblea generale: «L'importanza di questo problema merita che citiamo lo studio fatto dalla Reverenda Madre Suzanne Guillemin, Superiora generale delle Figlie della Carità».

Nella prima parte, Madre Guillemin tratta ampiamente dello spirito che deve guidare la ricerca di inserimento, la dottrina, la pastorale, il rinnovamento interiore. Nella seconda parte, solleva i problemi di vita incontrati, facendo riferimento alle situazioni tradizionali e a nuove forme di inserimento.

La conferenza è densa, pratica, visto la lunga esperienza di Madre Guillemin nell'osservazione del mondo che si trasforma, delle opere che non si evolvono, degli ostacoli che incombono nella società, nella Chiesa, ma continua la sua meditazione. Ha avuto l'opportunità di parlarne ai vescovi durante il Concilio, è chiamata a precisare il suo pensiero in occasione dello studio del documento *Ecclesiae Sanctae*. Un anno dopo la sua morte, il bollettino dell'UISG del 1 trimestre 1969, per sottolineare la necessità della rinnovamento, richiama questa conferenza e precisa: «L'aspetto imperativo dell'adattamento dei nostri Istituti e del loro inserimento nel contesto presente e, allo stesso tempo, la necessità di realizzarlo nello Spirito Santo è stata sottolineata durante la prima Assemblea generale dell'UISG dalla compianta Madre Guillemin di cui non abbiamo ancora finito di raccogliere l'eredità spirituale».

Come diceva Madre Guillemin nel suo testo: «L'inserimento della vita religiosa nella Chiesa, poi a nome suo, nel mondo, è soltanto la realizzazione viva dell'opera conciliare attraverso il suo scopo pastorale...Ogni tentativo di inserimento che consideri riforme o nuove strutture all'infuori di una bastanta relazione con lo Spirito che le deve animare, sarebbe previamente votato all'insuccesso, o a lunghi tentativi ed a false manovre, finché pervenga a porsi nei movimenti dello Spirito....»¹

La Voce della Chiesa durante l'assemblea

Paolo VI è intervenuto di persona; il discorso fu qualificato come uno dei più elevati che Paolo VI avesse mai pronunciato sulla vita religiosa femminile considerandola nei suoi aspetti essenziali: «Il senso religioso della vita consacrata»

Il Cardinale Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, ha dato con autorità le ultime indicazioni. La prima parte afferma

l'impellente necessità dell'esistenza dell'Unione Internazionale delle Superiori generali. La seconda mette in luce le fonti principali del rinnovamento religioso: il Vangelo, la fedeltà ai Fondatori, lo spirito ecclesiale. È stata ricordata con forza la priorità dei valori spirituali: «Abbate dunque cura che i membri dei vostri Istituti seguano con fedeltà, convinzione ed entusiasmo, gli insegnamenti chiari del Concilio e sviluppino una coscienza viva dell' amore che li consacra a Dio...»

Questo magistrale discorso è stato preceduto da un intervento del Cardinale Prefetto di «Propaganda Fide» che segnava una svolta molto significativa nella metodologia missionaria: «le religiose missionarie sono missionarie in senso rigoroso; devono inserirsi pienamente nell'apostolato: è qui che la loro vocazione li situa e li reclama, è attraverso la missione di evangelizzazione e di fondazione di nuove Chiese particolari che lo Spirito Santo le ha scelte, le ha chiamate in disparte...»

Elezioni

Le elezioni dei membri del Consiglio generale dovevano assicurare la presenza internazionale delle Religiose. Madre Guillemin sarà eletta Consigliera dell'UISG. Poi ritornò a Parigi, pronta a incoraggiare la sua famiglia spirituale nel rinnovamento chiesto dalla Chiesa, rinnovamento che le era familiare da anni.

2 - In Francia

Madre Guillemin come uditrice del Concilio ebbe modo di portare la sua testimonianza durante numerosi incontri di sacerdoti, religiose e laici. Nelle Unioni Nazionali delle Religiose, spiegò più particolarmente le mutazioni necessarie alla vita religiosa.

Parigi: al Congresso dell'Uncahs (Unione Nazionale delle Congregazioni di azione ospedaliera e sociale).

Il 21 giugno 1966, alle religiose riunite in congresso, Madre Guillemin espose, in modo magistrale, il suo punto di vista su «La religiosa di azione ospedaliera e sociale: orientamenti per l'avvenire».

Porse la seguente domanda: «Abbiamo ancora una missione da compiere nel mondo e nella Chiesa di oggi»? Presenta il mondo come è, la Chiesa nel nuovo contesto sociale ed ecclesiale. La questione della perennità della vita religiosa pone interrogativi a molte persone, sia religiosi, sia clero che laici.

C'è veramente un avvenire per le Religiose di vita attiva? I lavori del Concilio l'aiuteranno a dare la risposta. Occorre convertire la mentalità, la dinamica di rinnovamento, occorre un adattamento di strutture e di forme: «Entriamo nei sentimenti di Cristo Gesù».

Per una dinamica di rinnovamento: si tratta di avere il senso dell'uomo, il senso sociale, il senso della Chiesa: «approfondire di nuovo la dottrina della vita religiosa ed il suo rapporto con la Chiesa a partire dagli Atti conciliari sta al rinnovamento come la radice sta all'albero».

Adattare le strutture e le forme: Madre Guillemin sviluppò ampiamente questo tema non soffermandosi agli aspetti esteriori: abito, linguaggio, comportamento, perché si trattava di qualche cosa di più profondo della necessità di non urtare, ma di ripensare le strutture tradizionali, guardare con uno sguardo nuovo le realtà tradizionali, l'ambiente di lavoro e le condizioni di vita. La vita comunitaria è in funzione delle esigenze apostoliche, perchè fa parte della testimonianza religiosa. Le strutture di autorità, punto importante dell'adattamento, erano presentate come una forza nel libero esercizio delle responsabilità che incombono oggi sulla maggioranza delle Suore.

In conclusione, Madre Guillemin nota «che da un periodo di grandi mutazioni, sembra che si aspetti da noi un atteggiamento di partecipazione, di scambio, di fedeltà a ciò che dobbiamo essere: nello stesso tempo nel mondo e totalmente di Dio».

Rouen, a tutte le Religiose della Diocesi,

Il 2 luglio 1966, sotto la presidenza del Cardinale Martin, Madre Guillemin parlò a tutte le religiose della diocesi sul tema: «La religiosa dopo il Concilio: come deve vivere, come deve condurre il suo lavoro». Cita l'approfondimento dottrinale, una spiritualità dell'azione, un'attenzione particolare al mondo, il senso missionario ed una dimensione corporativa della vita religiosa.

Parigi, all'8° Congresso dell'Urep (Unione delle Religiose Educatrici Parrocchiali)

Il 9 novembre 1966, Madre Guillemin si rivolse alle religiose educatrici parrocchiali riunite in congresso. Ha indicato loro come «Vivere nello spirito del Vaticano II», camminando nel solco aperto dal Concilio che è stato «un Concilio di verità e di libertà,... un Concilio all'ascolto degli uomini e del mondo... un Concilio dalle vedute universali».

Carcassonne, alle Religiose della Diocesi,

Il 9 settembre 1967, Madre Guillemin parlò anche alle religiose della diocesi di Carcassonne. Presentò loro il tema: «Missionaria... la religiosa oggi».

Sviluppò i seguenti punti:

- La nostra missione si situa nella Chiesa come prolungamento della missione di Cristo
- La missione esige una grande sincerità d ' «Incarnazione»: una conoscenza approfondita e viva del popolo nel quale ci troviamo, uno stile di vita il più vicino possibile a quello delle persone .
- La missione ha bisogno delle religiose
- La missione riunisce il popolo di Dio al servizio delle missioni.

La conferenza di Carcassonne è stata pubblicata sul bollettino «Omnis Terra» nell'aprile del 1969 e riportata sull'Osservatore Romano, edizione francese dal 25 aprile al 2 maggio dello stesso anno.

L'Assistente delle religiose del Canada Marc-André Paulin, ha fatto stampare il testo in una piccola raccolta, ben presentata, e fa notare che « i brani di una delle ultime conferenze di Madre Guillemin sembrano meritare di essere pubblicati in un opuscolo. In poche parole, sono raccolte le maggiori prospettive, dottrinali e pratiche, del rinnovamento e proposte in modo magistrale. Possa il messaggio luminoso di Madre Guillemin aiutare le religiose a continuare, nella fedeltà al Magistero della Chiesa, l'immenso lavoro di rinnovamento già in cantiere. È con questo intento che questo breve testo, denso e concreto, è posto nelle loro mani».

Al servizio della Chiesa Universale

La Commissione Giustizia e pace

Tra gli incalcolabili tesori accumulati negli atti conciliari Madre Guillemin scelse di commentare un breve passo dell'articolo 2 del Decreto Perfectae Caritatis concernente la giustizia sociale: «Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente».

«Queste righe sono di importanza capitale per il rinnovamento esteriore e interiore della nostra Compagnia: dovremmo un po' alla volta esporne tutte le prospettive. Cominceremo con qualche riflessione sui punti di giustizia sociale che condizionano strettamente le nostre relazioni con coloro che ci circondano. L'argomento è talmente vasto che potremo approfondire soltanto qualche punto... Figlie della Carità, ci occorre essere molto attente all'evoluzione delle

nozioni coniugate di carità e giustizia, nella Chiesa e nel mondo per informarne la nostra condotta».

Questo articolo di Madre Guillemin è apparso nell'Eco della Casa madre nel giugno del 1966 col titolo: «Alcuni aspetti di giustizia sociale».

Il 1 marzo 1967, il Direttore generale, Padre Jamet, annunciava che era stata creata il 6 gennaio la Commissione Giustizia e Pace; e otto giorni più tardi Madre Guillemin era stata designata dal Papa Paolo VI per esserne Consultore. L'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI (per la quale un giornalista sottolineando il coraggio del Papa aveva detto «ha osato dirlo») non si sofferma su considerazioni generali, ma giunge a precisazioni inedite. La Commissione Giustizia e Pace era incaricata dell'applicazione dei principi contenuti nell'enciclica. Il Cardinale Roy, Arcivescovo di Quebec, era presidente della Commissione che comprendeva 13 membri tra cui 10 laici, esperti in materia di sviluppo e di organizzazioni internazionali. La Commissione comprendeva, inoltre, 13 Consultori tra cui 4 vescovi, una religiosa: Madre Guillemin, 4 laici e 4 ecclesiastici.

Assisterà fin dal mese di aprile alla prima sessione e, in ottobre, alla seconda nel Palazzo San Calisto a Roma. Al termine della sessione, 6 Comitati furono attivati per permettere alla Commissione di realizzare in modo continuo il programma.

La Commissione, dirà Paolo VI, non aveva altra funzione che quella di tenere vigile l'occhio della Chiesa, il cuore sensibile e la mano pronta per l'opera di carità che era chiamata a dare al mondo in modo da promuovere il progresso dei popoli più poveri e a favorire la giustizia sociale tra le nazioni.

Per Madre Guillemin, tale prospettiva entrava pienamente nella vocazione della Figlia della Carità e a questo servizio si dedicò pienamente.

Ultimo lavoro di Madre Guillemin

Un insieme di norme canoniche ha regolato la vita religiosa attraverso i secoli. Il Concilio Vaticano II ha lasciato la sua impronta. Non sfugge a nessuno che il rinnovamento della vita religiosa non si potrebbe effettuare

senza la revisione delle regole canoniche concernenti l'organizzazione della vita religiosa.

In questo rinnovamento sono stati coinvolti i membri della vita religiosa perché la formazione dipende soprattutto da loro. Sono giunte alla Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari molte richieste. Dopo mature riflessioni sulle proposte che sono state fatte riguardanti le diverse tappe della formazione, si è giudicato opportuno allargare l'inchiesta.

Madre Guillemin figurava tra le 5 religiose chiamate a lavorare come «Consultore». E' stato il suo ultimo lavoro. Il 10 marzo 1968, ha inviato la «sua copia» a Roma su alcuni punti concernente «La formazione dei giovani religiosi». Le risposte sono state stabilite in quattro documenti. Non spetta a noi rivelare il contenuto; Madre Guillemin, secondo la sua abitudine, è ferma, ma adattabile.

Le nuove espressioni della formazione sono state introdotte nel documento *Renovationis Causam* e le nuove norme formulate, sono entrate in vigore ad experimentum il 6 gennaio 1969,

Madre Guillemin aveva già incontrato il suo Signore il 28 marzo 1968: «Sì, mio Dio, ti amo con tutta me stessa».

Suor Claire Herrmann,
Servizio degli Archivi

Allegato

INSERIMENTO DELLA VITA RELIGIOSA

NELLA CHIESA E NEL MONDO

L'importanza di questo argomento merita la citazione dello studio che ne ha fatto la Madre Suzanne Guillemin, Superiora generale delle Figlie della Carità.

Introduzione

L'inserimento della vita religiosa nella Chiesa, poi a suo nome nel mondo, non è altro che la realizzazione viva dell'opera conciliare, nel suo scopo pastorale.

L'impegno di rinnovamento della Vita religiosa si trova nello sforzo della Chiesa che cerca di realizzarsi «come Cristo la visse, la volle e l'amò» (Eccl. Suam -II), per essere «come il fermento e, per così dire, l'anima della società umana chiamata ad essere rinnovata in Cristo e trasformata in famiglia di Dio» (G. S. 40).

Membra della Chiesa, le nostre famiglie religiose si riconoscono responsabili, al proprio posto, di concorrere all'unità della Chiesa, e di assicurare il « suo Cammino con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena» (G. S. 40). Ecco individuati i nostri due problemi di inserimento; la loro portata supera di molto il campo ristretto di una Congregazione, qualunque sia; perché toccano la missione stessa della Chiesa.

Il problema è di entrare in contatto col mondo, dialogo suscitato dal Vaticano II; e ora, ogni membro della Chiesa, individuo o istituzione, deve impregnarsi dello spirito del Concilio e lavorare al compimento dell'opera conciliare nella sua vita.

Le due parti di questa esposizione tratteranno dunque:

- Lo spirito che deve guidare la ricerca di inserimento
- I problemi di vita che vi incontriamo.

Mi scuso in anticipo dell'andamento arido e numerico di questa comunicazione a causa del tempo molto limitato, di cui dispongo; speriamo guadagni in precisione ciò che avrà perso in calore.

Spirito

Bisogna partire dallo spirito che anima l'azione.

Ogni inserimento che considerasse solo riforme esteriori o strutturali nuove, all'infuori di una sufficiente relazione con lo spirito che dovrebbe animarle sarebbe votato in anticipo, o all'insuccesso, o a lunghi brancolamenti ed a false manovre, finché venga a mettersi sotto il dominio dello Spirito. Nella

pratica tutti i metodi si rivelano insufficienti, e tutte le organizzazioni lacunose in qualche punto; solo, uno spirito unito a Dio con una vita teologale superiore, illuminato da forti convinzioni ed un cuore convertito in profondità al Vangelo possono far fronte, in ogni circostanza, alle esigenze della vita.

L'ispirazione che deve animare la nostra ricerca di inserimento non è altro che «lo spirito del Concilio». Spirito che comporta principi dottrinali e di pastorale; spirito capace di generare questa forte adesione del cuore, senza la quale non c'è vera conversione interiore.

Dottrina

Tutto l'insegnamento conciliare ci riguarda, e non si possono isolare gli Atti conciliare gli uni dagli altri; esistono tuttavia alcuni punti chiave che aprono le vie principali del rinnovamento in vista di un autentico inserimento nella Chiesa e nel mondo:

- È prima di tutto la forte dottrina della vita religiosa del capitolo VI della Lumen Gentium

- Poi quella dell'apostolato dei Laici che troviamo, sia in Lumen Gentium, sia del Decreto «Apostolicam actuositatem».

- Infine, la dottrina vivamente messa in luce nella Costituzione Gaudium et Spes, Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Non insisto sulla dottrina della vita religiosa che ci ha presentato così mirabilmente il Padre Anastase del Santo Rosario: «dono divino», «segno», «per servire la missione della Chiesa». Ricordiamo qui soprattutto che la vita religiosa «appartiene inseparabilmente alla vita ed alla santità della Chiesa».

Avevamo bisogno di questa parola per sostenere le nostre convinzioni, contro l'opinione corrente: la vita religiosa è necessaria alla Chiesa. Questo suppone necessariamente che anche al centro degli adattamenti più arditi, la vita religiosa rimane intrinsecamente se stessa. Non è come un'attività qualunque che la vita religiosa è necessaria alla Chiesa e ha qualche cosa da dire al mondo, ma lo è in quanto vita religiosa.

Il senso di incorporazione profonda dei nostri Istituti religiosi nella Chiesa, che sono dati ad essa dal Signore, ordinati alla sua missione, inseparabili dalla sua vita, è una delle convinzioni di base capaci di assicurare l'equilibrio delle nostre ricerche.

È la convinzione forte ed illuminata della nostra vocazione nella Chiesa che ci permette di accostare con serenità il secondo punto chiave: la promozione dei Laici all'apostolato. Bisogna constatare con dispiacere che, troppo spesso, questa promozione è sembrata a noi, Religiose, come se i laici si impossessassero dei nostri abituali campi d'azione; e troppo spesso c'è stata anche, un'opposizione da parte di cristiani impegnati e di alcuni membri del clero, come se la promozione dei Laici dovesse rendere inutile la presenza delle Religiose.

Il Vaticano II ha messo in luce la dottrina del Laicato, del suo posto e delle sue responsabilità nella Chiesa. Non possiamo scoprire la giusta nota del nostro inserimento se non siamo totalmente convinte del ruolo e del posto legittimo dei Laici nell'apostolato.

Gaudium e Spes, sebbene abbia come titolo Costituzione pastorale, presenta in realtà una vera dottrina dei rapporti della Chiesa con il mondo.

La Chiesa si dichiara «solidale col genere umano». Definisce in modo sorprendente la sua presenza del seguente modo: «La Chiesa cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio » (G. e S. 40).

Solidarietà, servizio, scambi, prossimità e presenza animatrice: Certamente, dovremo applicare questi principi allo stesso modo dei Laici; ma determinano anche le caratteristiche della nostra presenza nel mondo; per essere loro fedeli, ci occorrerà talvolta rinunciare alle nostre abitudini tradizionali.

Pastorale

Gli orientamenti pastorali del Concilio emergono sia dai testi, sia dalla manifesta sincerità con la quale ha tenuto le sue assise, sia dall'apertura di cuore e di spirito che gli ha fatto invitare Osservatori ed Uditori.

Rinnovamento interiore

Le nostre relazioni, personali o strutturali, all'interno o all'esterno della Congregazione, troveranno le loro forme adeguate e la loro esatta misura se già si è stabilita nell'animo un fermo equilibrio tra due convinzioni fondamentali:

- credere nella missione specifica della Religiosa

- credere nella missione propria del Laicato

Queste due vocazioni specifiche sono chiamate ciascuno secondo la propria specificità, a camminare con l'umanità.

L'anima della rinnovamento è una vera conversione del cuore e dello spirito. Prima di ogni decisione pratica, è urgente per noi Superiori generali, "evangelizzare" i nostri Istituti, far entrare in loro il soffio della carità, della verità, della ricerca di unità, che ha contrassegnato il Concilio. È urgente insegnare la dottrina del Concilio, mobilitare tutte le energie spirituali della Congregazione: di preghiera, di pensiero, di volontà. Un Istituto che ha mobilitato così le sue forze spirituali è già virtualmente rinnovato.

Problemi di vita

Nella pratica, incontriamo tre tipi di inserimento:

- nelle nostre situazioni tradizionali
- inventando nuove forme di inserimento
- inserirsi nelle strutture.

Nelle nostre situazioni tradizionali:

Prima di cercare nuovi modi di inserimento sotto pretesto del bisogno di contatti apostolici, è bene esaminare prima le nostre posizioni tradizionali e le possibilità apostoliche che ci offrono. Forse non è l'istituzione o il funzione che sono da mettere in causa, ma il modo, con cui l'assumiamo, senza tener conto delle trasformazioni sopraggiunte o da introdurre. Condizioni di vita e mentalità sono in piena evoluzione. Per esempio nella società possiamo citare:

- La grande diversità del quadro orario della vita, secondo i paesi, e, nei paesi stessi secondo le regioni. Questo richiede flessibilità per gli orari della vita comunitaria, ed una libertà di apprezzamento e di decisione a livello locale, o almeno provinciale.

- La diffusione delle comunicazioni sociali, La popolazione che ci circonda vive nell'universale, vibra a tutti gli avvenimenti del mondo. Una comunità religiosa tagliata da questa corrente che fa vibrare i cuori e gli spiriti,

sarà lontana e anche moralmente assente dalla comunità umana circostante, anche se è fisicamente presente. Di qui, l'utilizzo razionale del mass-media.

- La promozione della donna, raggiunge profondamente la persona e la vita religiosa. Finché la legge ed i costumi hanno tenuto la donna in uno stato di dipendenza infantile, la situazione di soggezione (che non bisogna confondere con l'ubbidienza religiosa) della Religiosa non era considerata infantilismo. In un mondo in cui la donna è maggiorenne dal punto di vista legale, civico e professionale, la Religiosa non può più pensare di inserirsi se la sua ubbidienza non si esercita in un contesto di responsabilità e di iniziative personali, se non può esercitare in pienezza gli incarichi professionali che detiene. E' un Problema di formazione all'autorità e all'ubbidienza.

- L'assunzione da parte dello stato dei servizi in ogni campo, e la trasformazione degli atti di carità in professione. In un mondo tecnicizzato ed organizzato, la competenza e la qualifica sono le basi, umane, ma necessarie, dell'azione apostolica; adeguarsi alle esigenze legali, amministrative, tecniche della professione, è un atto di giustizia elementare. Non c'è carità senza giustizia; è facile vedere le ripercussioni sul modo di vivere l'obbedienza, sui cambiamenti da operare. Il fatto di essere Religiosa non può più, o sempre meno, giustificare uno statuto privilegiato nell'esercizio di una professione; altrimenti, la presenza della Religiosa sarà considerata a detrimento di laici professionisti, e la testimonianza religiosa non riconosciuta.

- La socializzazione che è il moltiplicarsi delle relazioni organizzate in tutti i campi, e l'invasione degli aspetti legali e amministrativi. Ogni Religiosa è al centro di una rete di relazioni che deve assumere personalmente; ciò esige una preparazione per lavorare in equipe con i Laici, in cui si inserirà, senza nessun privilegio di stato religioso, al suo giusto posto, per operare fraternamente con i «suoi colleghi». Questo fatto influenzerà la nozione che ci facciamo della vita comunitaria e di «separazione del mondo».

Alla luce di quanto detto occorre rivedere i nostri metodi di formazione, cercando di creare in ciascuna delle solide strutture interne, piuttosto che considerare misure protettive; questo pone la questione della separazione troppo rigorosa che imperversa nei nostri Noviziati.

La necessità di esperti presso i Consigli Generale e Provinciale deriva anche dalla complessità dei problemi posti da una tecnicizzazione ed una socializzazione invadenti.

Se vogliamo essere accettate ed inserite in modo leale nell'ambiente laico contemporaneo, occorre che lo spirito di verità, di carità e di unità richieste, guidi tutti i nostri atti e trasformi poco a poco le situazioni ora inammissibili agli occhi dei nostri contemporanei.

Nella Chiesa, troviamo evoluzioni simili a quelle che agitano il mondo, e di cui parecchi influenzano considerevolmente il nostro ruolo nella Chiesa:

- La riforma liturgica. Importanza maggiore data alla Parola di Dio, volontà di costituire comunità cristiane unite nella preghiera, adattamento della liturgia alla mentalità delle persone di ogni paese.

Entrare in questo movimento di unità come Chiesa e di adattamento pastorale nei luoghi, è bene il primo passo di inserimento che ogni Istituto deve compiere.

- L'apostolato dei Laici. È uno dei punti più delicati. Riconoscere effettivamente i Laici come «responsabili» in materia di apostolato, implica introdurli allo stesso titolo delle Religiose negli organismi di direzione; essi hanno il diritto di essere ascoltati, di veder riconosciuto il loro diritto di voto e di iniziativa.

Ogni azione condotta da una Congregazione religiosa si inserisce sempre in un ruolo di Laici; ruolo di educazione, ruolo sociale, ecc. sono tutti compiti di Laici, e noi vi lavoriamo inserendoci per «offrire al genere umano la collaborazione sincera della Chiesa», (Gaudium e Spes, III-2) Si tratta di un cambiamento di ottica che porterà spesso ad un cambiamento di organizzazione.

- Lo sviluppo di una pastorale d'insieme: che deve regolare i nostri rapporti con la Chiesa, il nostro inserimento nei suoi organismi. L'ingresso nei piani diocesani di pastorale, nei piani nazionali è più che auspicabile, è un dovere rigoroso. Lo sforzo d'unione che si estende fino all'universale con gli appelli missionari, deve essere oggetto di studio, da cui le Congregazioni religiose non possono assentarsi. Bisogna uscire da un certo isolazionismo di Congregazione per pensare come «Chiesa», azione concertata nella Chiesa.

Inventando nuove forme di inserimento:

Sono la più grande speranza e la più grande tentazione. Ne va della vita o della morte dei nostri Istituti, sia per l'astensione pusillanime, sia per l'audacia sconsiderata.

Nella Chiesa si è stabilita un'attesa a questo riguardo. Tale fatto è sfruttato da alcuni spiriti, sinceri ma poco illuminati, che ignorando il messaggio specifico della vita religiosa, cercano di trovarle strade di riconversione che, nella realizzazione si rivelano mal tracciate e pericolosamente confuse con quelle dei Laici. Per giustificare la sua presenza, la vita religiosa deve rimanere se stessa; tuttavia, è vero che il Signore aspetta da noi, oltre ad un'evoluzione interna delle nostre vecchie situazioni, anche uno sforzo creativo.

In materia di governo, la prudenza consiste spesso nel saper assumere rischi. L'orientamento generale è sempre una ricerca di povertà e di prossimità con le persone con un modo di vivere più simile, al loro, ad imitazione di Cristo la cui sincerità dell'incarnazione ci riempie di stupore e ci commuove. Le forme variano molto: Religiose inserite in un servizio pubblico, Religiose operaie, ecc. Lo Spirito Santo non fissa criteri alle sue ispirazioni; esistono tuttavia alcuni principi del semplice buonsenso che Egli non rinnegherebbe:

- un'esperienza deve rispondere ad un vero bisogno della Chiesa,
- deve trovarsi nella linea della vocazione specifica dell'istituto,
- più un'esperienza è ardita, più è necessario inserirvi solo religiose che hanno già una maturità umana e religiosa,

- la «voce del popolo», quella di un gran numero di Sorelle della base, esprime spesso l'azione dello Spirito Santo,

- ogni esperienza di nuova situazione richiede una preparazione «di Chiesa.»

In ogni modo, è indispensabile che la situazione in cui le Sorelle si troveranno impegnate lasci trasparire i valori di consacrazione e di vita comunitaria. La testimonianza propria della vita religiosa comporta una proclamazione esterna.

Inserimento nelle strutture:

Al termine del Concilio, la Chiesa ha intensificato il suo sforzo di organizzazione. Jean Guittou diceva: «I Vescovi sono arrivati al Concilio come vescovi; ne sono ripartiti costituiti come Episcopato».

«I Laici hanno affrontato il Concilio in quanto Laici, formano adesso nella Chiesa il Laicato».

Un fatto simile si è prodotto per la vita religiosa, concretizzata dalla costituzione della nostra Unione: si sta designando una dimensione corporativa

della Vita religiosa. Essa sola può permetterci di entrare in relazione strutturale nella Chiesa e nella società.

La vita religiosa è presente in tutti i punti sensibili dei bisogni umani, là dove è cristallizzata l'attenzione universale, ma in modo frazionato, disorganizzato, non presentandosi sufficientemente con un carattere di unità, che possa annunciare e rappresentare la Chiesa nelle strutture sociali.

La Vita religiosa possiede ora strutture che le permettono di mettere, in modo coerente, le sue forze al servizio della Chiesa e della società. Più o meno avanzata secondo i paesi e l'età delle Unioni delle Religiose, l'opera di unità (non di unificazione) deve essere l'oggetto di una ricerca costante .

Ciò suppone che queste Unioni di Religiose abbiano la loro vita propria ed autonoma, indipendentemente, da altre organizzazioni come le Unioni dei Superiori religiosi, le Caritas, ecc. (benché in stretta collaborazione con loro).

Ciò porta a nuove esigenze: formazione di Religiose in vista dei compiti di animazione, di rappresentazione, di ricerca in queste Unioni. Sentire il dovere di liberare alcune per questi compiti, che sono un vero servizio di Chiesa.

Le Unioni delle Superiori Maggiori devono preoccuparsi, nei vari paesi, di assicurare la presenza delle Religiose nei diversi organismi di Chiesa o della società, con il mandato di rappresentare la Vita religiosa. Nell'attribuire questi mandati, occorre portare la più grande attenzione affinché siano rispettate, ad un tempo l'autorità della Congregazione sulla persona incaricata e la competenza dell'Unione delle Superiori Maggiori, quanto alla delega che riguarda qualche punto d'interesse generale per la Vita religiosa.

Nella Società:

E' di grande importanza la presenza delle Religiose in seno agli organismi professionali ed amministrativi di un Paese: Consigli ministeriali per le questioni di aiuto sociale, per gli Ospedali, ecc. Comitati di organizzazione della professione; Comitati di elaborazione dei programmi di insegnamento, ecc.

Non parlerò dei legami che si stabiliscono sul piano internazionale , poiché la nostra segretaria ce ne ha parlato in apertura di seduta . Occorre tuttavia segnalare la questione dell'adesione al CICIAMS2 per le religiose infermiere solo organismo cattolico che permette la presenza all' OMS3. Le religiose sono anche individualmente presentate all'UCISS4.

Nella Chiesa:

Il Decreto sulla carica pastorale dei Vescovi sottolinea che «In tutta la diocesi e nei settori particolari queste opere di apostolato siano opportunamente coordinate ed intimamente unite tra di loro, sotto la guida del vescovo. Grazie a ciò tutte le iniziative ed attività...saranno ricondotte a un'azione con corde, dalla quale sia resa ancor più palese l'unità della diocesi. » (Christus. Dominus 17).

Il nostro sforzo di inserimento nella pastorale è la nostra risposta alla volontà di unità incessante manifestata dalla Chiesa.

Si situa a tutti i livelli in cui la Chiesa si organizza: parrocchiale, diocesano, nazionale, universale.

Teoricamente ammesso da tutti, l'inserimento della Vita religiosa si effettua solo gradualmente; occorre conquistarne ad uno ad uno i punti. È in generale a livello parrocchiale che le cose sono più avanzate; le Religiose sono organicamente inserite in un certo numero di Comitati parrocchiali di pastorale. Anche sul piano non geografico dei Movimenti di azione Cattolica è iniziato un netto miglioramento delle relazioni; non è più raro che Religiose siano invitate alle riunioni, ai gruppi di lavoro, ai Comitati di coordinamento, a titolo di rappresentanti della Vita religiosa.

L'organizzazione delle relazioni: L'episcopato – La Vita religiosa femminile

L'organizzazione delle relazioni tra l'Episcopato e la Vita religiosa femminile costituisce evidentemente il punto più delicato e più importante dell'inserimento delle Religiose nella Chiesa di un Paese. Dovunque si studino i mezzi per realizzare le relazioni, e questi sono diversi secondo le circostanze particolari di ogni Paese.

I lavori possono organizzarsi simultaneamente su vari piani; uno a livello della Conferenza Episcopale e dell'unione delle Superiori Maggiori, tramite una Commissione di Vescovi in rapporto col Comitato dell'unione. L'altro, intorno a problemi specifici, con la presenza di una Religiosa incaricata dall'unione per partecipare ai lavori di una Commissione specializzata della Conferenza Episcopale (azione sociale, insegnamento, missioni, pastorale, ecc.). Nei paesi dove la Conferenza Episcopale ha stabilito delle regioni pastorali, sembra

necessario che le Unioni delle Religiose prevedano ugualmente una struttura che permetta il dialogo a questo livello.

Un punto importante delle relazioni con l'episcopato di un paese è indubbiamente la partecipazione delle Religiose ai Sinodi diocesani; parecchie Religiose sono già state designate difficile per questo difficile ruolo. Non possiamo pensare al Sinodo episcopale del 1968, perché non sappiamo ancora se le sue strutture ed i suoi scopi prevedono una presenza possibile delle Religiose.

Bisogna dire che, dalla nascita della nostra Unione, S. Eccellenza Monsignor Paul Philippe ha continuato a incoraggiarci affinché esprimessimo il nostro desiderio di essere presenti dovunque si trattino questioni riguardanti non solo la Vita religiosa in se stessa, ma anche tutti i suoi numerosi campi d'azione, e perfino gli interessi generali della Chiesa. Parecchie volte, per esempio si è parlato di far partecipare le Religiose nelle Commissioni che studiano le questioni canoniche.

Conclusioni

Se occorresse tracciare un quadro schematico delle prospettive dell'avvenire, potremmo farlo del seguente modo, pur insistendo sul fatto che queste prospettive dovrebbero realizzarsi in un modo sfumato secondo i vari paesi, sarebbero tuttavia più o meno prossime.

La Vita religiosa femminile di forma attiva affronta una nuova era della sua esistenza caratterizzata dall'evoluzione della sua situazione nella Chiesa e da una trasformazione profonda dei suoi rapporti col mondo.

- In risposta ai bisogni delle persone, la vita religiosa aveva assunto nel passato la quasi totalità dei compiti della società e della Chiesa: insegnamento, educazione, ospitalità, cure, soccorso alla miseria che era considerata come sua prerogativa; si trova adesso sempre più solo a titolo di inserimento, come testimone di Cristo, nei compiti dei Laici, nelle istituzioni di Chiesa e negli organismi civili, che si fanno carico dei bisogni dell'umanità.

- Una volta, la Religiosa che compiva in comunità il servizio apostolico era tutelata dal mondo esterno da un insieme di misure di protezione; ora invece è impegnata personalmente in un ruolo professionale, di cui risponde davanti alla

legge e lavora tutto il giorno, in un'equipe composta dai Laici, Sacerdoti o Religiose di altre Congregazioni.

- La vita religiosa un tempo era frantumata nella moltitudine di isolotti formati dai diversi Istituti; ora, è sempre più coerente ed organizzata per un migliore servizio della Chiesa e dell'umanità.

Questo movimento di inserimento nel mondo, di prossimità alle persone, di unione nella Chiesa, la cui rapidità aumenta continuamente, non è senza pericoli, di cui abbiamo constatato già i primi effetti: rischi di assimilazione totale alla vita laica, a discapito dei valori essenziali della vita religiosa; pericolo di unificazione delle famiglie religiose, che si fondono in una massa uniforme; in realtà, pericolo di divenire insipidi, e se Dio non vegliasse, della scomparsa né più né meno, della Vita religiosa, che giunge a diluirsi nel Laicato. Nell'opera di inserimento che dobbiamo intraprendere in seguito al Concilio, e nelle esperienze che dovranno iniziare, è essenziale ricordarsi che:

Più si accentua la prossimità col mondo, più deve approfondirsi e diventare «fervente l'unione con Cristo»;

Più si costituisce l'unità della vita religiosa nella Chiesa universale, più deve distinguersi e affermarsi la vocazione specifica di ogni famiglia religiosa.

NOTE

1 In Allegato il testo completo della Madre Guillemin

2 Comitato internazionale cattolico delle infermiere e Assistenti Medico-sociali Internazionali

3 Organizzazione mondiale della sanità

4 Unione Cattolica Internazionale di Servizio Sociale